

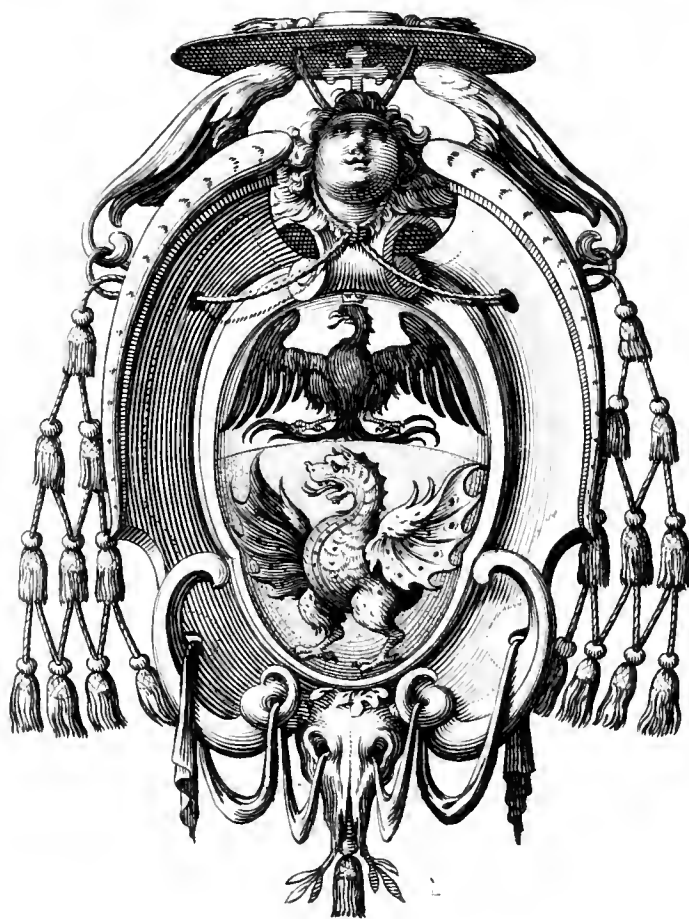
915

BREVE RACCONTO
DELLA TRASPORTATIONE
DEL CORPO

DI PAPA PAOLO V.

DALLA BASILICA DI S. PIETRO
A' QUELLA DI S. MARIA MAGGIORE,

Con l'Oratione recitata nelle sue Esequie, & alcuni
versi posti nell'Apparato.



I N R O M A,

Appresso l'Erede di Bartolomeo Zannetti. M. DC. XXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Philippus Monni
et Manicenna
d' Anno*



*Bonomensis Basilicae Titularis
Clementis X. P. M. Canonici.
1716. IV. Mens. Februarj.*

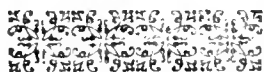
Imprimatur, si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

A. Episc. Hierac. Vicesger.

Imprimatur,

Fr. Vincentius Martinellus Magister, & Socius Reuerendiss. P. Fr. Nicolai Rodulfij Ordinis Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore,
 IL SIGNOR
 CARDINAL BORGHESE.



O doueua, conforme all'vsanza, publicar subito l'Oratione fatta da me nell'Esequie di Papa Paolo, glorioso Zio di V. S. Illustrissima; & benchè l'opera fusse debole, desiderai sodisfar con prontezza à diuersi Signori, & Principi, che m'honoraron di chiederla instantemente. Ma perche pensai di rappresentare in intaglio il Catafalco da V. S. Illustriss. eretto con splendor veramente regio, & insieme ciascuna sua statua, impressa per mano di dotto artefice: m'è riuscita l'impresa sì lunga, & di tanto lauoro, ch'io non posso scusarne l'indugio, senza accusare il mio ardire in tener dietro alla generosità di V. S. Illustriss. la quale, come liberalmente ordinò la magnificenza dell'opera, così adesso cortesemente accetterà la poca oblatione del molto, ch'è suo, il succinto ragguaglio di quanto appartiene all'Esequie, vna imperfetta mostra dell'Apparato, & l'Oratione, tale à punto, qual fù prodotta dal primo spirito della mia riuerenza. Cose, che sono interamente di V. S. Illustrissima, perche contengon gl'atti della pietà sua, & escon di mano d'un suo Seruitore, & vanno à finire in laude del suo grandissimo Zio; il quale è tutt'vno con V. S. Illustriss. nè forse da lei si distingue in altro, se non ch'egli hà regnato, & ella merita di regnare. Dou'io giustificando il mio detto col mondo, mi rimetto al giuditio del mondo stesso, s'egli hà veduto risplendere in lei con la fortuna d'Augusto, la clemenza, & l'umanità di Scipione; & mentre s'ammiraua vn nuouo Scipione per ogni parte ben degno d'un tanto Camillo, io così riuieriuu quella felice ombra, sotto cui crebbero l'operationi di V. S. Illustriss. come riuierisco hor lei, ch'è germoglio di quella pianta. Onde con fede, & ossequio tanto superiore all'antico Lelio, quanto alla mia seruitù si deuono attributi, & officij di maggior deuotione, augurando à V. S. Illustriss. le medesime glorie, & anco felicità maggiori del suo maggiore, congiungo con quest'augurio l'vsate preghiere d'ogni continua prosperità sua; & quì le faccio humilissima riuerenza. In Roma li 12. di Maggio 1622.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humilissimo, & deuotissimo Seruitore

Lelio Guidiccioni.

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute



RA già preffo all'Anno, che il Sommo Pontefice Paolo Quinto di glor. mem. haueua fatto il fuo felice paffaggio à vita migliore; quando la Santità di Noftro Signore Papa Gregorio Decimo quinto con pietoso affetto inherendo all'vfo del Palazzo Apoftolico, determinò di celebrare nel Vaticano la funeral Cappella al fuo Predeceffore. il che seguì nel giorno anniuersario della fua morte, che fù in Venerdì il ventotefimo di Gennaro del prefente Anno 1622. giorno repetitamente feftiuo di S. Agnefe, nella cui prima folennità, & dauanti al cui ricco Altare, già da lui con gran celebrità dedicato, egli hauea l'Anno innanzi riceuuto il primo auuifo dell'auuicinarfi il fuo fine. Cantò dunque nella Cappella Papale la Meffa funebre il Signor Cardinal Borghefe nipote del morto Pontefice, per obbligo & officio fuo particolare. Già nella facra Basilica di Santa Maria Maggiore ful Colle Efquilino, s'era pofto mano, e con grande ardor profeguito à fabricar gl'apparechi, che biſognauano per riceuer con pompa, & folennità conueniente il Pontificio cadauero, per fua ſteſſa diſpoſitione deuuto alla Cappella Borghefe, da lui nel principio del fuo lungo Pontificato ſuntuoſamente eretta ad honor della Santiffima Vergine, & arricchita poi ſempre con nuoui doni, & con pretioſa, & ampliffima ſuppellettile. nel qual luogo sì come egli haueua ripoſte viuendo le fue delitie, & la più cara parte de' ſuoi penſieri, così volſe collocarui morendo ciò, che in Terra reſtaua di ſe medefimo, oltre l'hauer con eſquifite, & diligenti conſtitutioni ottimamente prouiſto al futuro gouerno, & allo ſplendore di quel Santuario.

Hor quando parue, che l'Apparato del Tempio già fusse ad ordine, come che per lo spatio di cinque settimane vi si fusse continuato il lauoro, non solo i giorni, mà delle notti gran parte, fù resoluto, che la Domenica in Sessagesima à 30. si facesse la transportatione del Corpo dal Vaticano sull'Esquilino, doue à 31. se gli douessero celebrar' solennemente l'Esequie: Il perche la notte del Sabbatho precedente fù nella Chiesa di S. Pietro demolito il Deposito, oue giacea riserbato il sudetto Corpo, dalla parte opposta al simulacro del Prencipe de gl'Apostoli, à cui si veggono con tanta veneratione, & frequentia le diuote persone baciare il piede. Et condotta la Cassa, ou'egli era chiuso, nel mezzo di quel gran Tempio, più sù dell'Altar' de gl'Apostoli, si soprastette ad aprirla fino all'Alba della Domenica, per il necessario interuento d'alcuni Signori, alla cui presenza doueua esser' il tutto riconosciuto. Vennero dunque tre Signori Cardinali amoreuoli del Signor Cardinal Borghese; & nel medesimo tempo furon quiui attorno alcuni Prelati suoi familiari, con altri Signori, & Prelati, & Canonici di S. Pietro; alla cui vista aperta incontinente la Cassa, fù trouato il Corpo ricoperto d'vna tal gomma di color bianco (forse cagionata dall'humida, & fresca muraglia del suo Deposito) conseruato però con integrità non offesa, & con le giunture à merauiglia snodate; sì come apparue in alzandogli vn braccio, per far dall'Orefice riconoscer l'Anello, ou'era legato vn balascio di molto prezzo. Et rogatosi Instrumento della recognitione, e stato di detto Corpo, fù di nuouo coperta la Cassa, & ristagnata, & sopra il suo piombo di nuouo piombata, & fasciata per trauerfo d'altre armature, con varij
orna-

ornamenti, & armi, & con quattro Inſcrittioni diuerſe, à gran lettere fatteui porre dal Signor Cardinal Borghefe . La qual Caſſa eleuata ſopra il ſuo letto, ò palco portatile di molta grandezza, & quiui coperta d'vna gran Coltre di broccato d'oro, come s'vſa alla Pontificia, fu con molti lumi portata verſo il principio della naue di detta Baſilica (la vaſtità del cui perfetto edificio non hebbe, & non potea forſe hauere più opportuno fabricatore, che il grande, e riſoluto animo di Papa Paolo) accompagnata dalli ſudetti, & quiui laſciata con ventiquattro torcie, che ſù gran candelieri in giro ouato la circondauano . In tanto d'ordine di Noſtro Signore erano comandate le Religioni Monaſtiche, & Mendicanti, & le Confraternite, & luoghi pij, per douerſi trouare à 18. hore in S. Pietro à dar principio alla Proceſſione . Parue che l'aria concorreſſe à far' più conſpicua queſta pietoſa ſolennità; poiche per quattromefi antecedenti, & continui, hauendo regnato vna conſtitutione Australe grauida di pioggie, & tenebroſa & velata di tempo nuuilo, ſi vidde allhor' poco dianzi il Cielo raſſerenato; ond'il giorno de' 30. fu chiaro, e luminoso; Benche apportafſe gran freddo il predominio della Boreal conſtitutione, à cui Roma è ſcoperta di ſito; peròche dalla parte Aquilonare non le fan corona i famoſi ſuoi Colli, ſuccedendo in lor vece l'aperta planitie de i prati Quintij, dal nome di Tito Quintio Cincinnato, Agricoltor trionfante, sì glorioſi . Ma l'inconueniente del freddo palesò il merito della pietà di tanti Religioſi, che ſenza noia, ò rincreſcimento per lo ſpatio di ſette hore ben rincreſceuoli, ſtettero con carità, e prontezza notabile impiegati, ò per dir meglio, affannati in queſta
funtio-

funtione ; in cui erano combattuti dal freddo, dalla lunga ftanchezza , e dalla furia del popolo, che per lo più gli contendeua il camino ; & efsi vennero in tanto numero , che dell'efempio non v'è memoria , contandofi , tra l'altre, della Religion Cappuccina intorno à 60. coppie , & in quelle alcun di fantità celebre , & d'età poco men, che nonagenario. Fù cofa degna di non poca auertentia , che in sì rigida affettion d'aere , per molto , che traheffe il vento da tramontana, il lungo ordine de i torchi di cera candida , che pareua fenza numero , fempre fi vidde accefo , & non interrotto rifplendere . Auuiòfi à grand' hora doppo mezzo giorno il principio della Proceffione giù dalle fcale del detto Tempio di Vaticano, da Papa Paolo , autor d'Imprefa sì vafta , & d'aggiunta sì memoranda , accrefciuto d'vn nuouo Tempio , con la magnificenza di quel primo ingreffo fiancheggiato da fpatiofe Cappelle , con gli fmifurati due atrij della loggia , & del porticale , con l'immensità , & profpetto vaghiſſimo di quella facciata , con quella dilatatione di ſcalinate , & di piazza procacciata à coſto di funtuoſiſſime demolitioni , & in ſomma con tutte quelle parti d'ampiezza , & d'ornato , che in honor d'vna Montagna marmorea conſtrutta in terra , à cui non manca l'oſſequio d'vn fiume chriſtallino ſurgente in aria , ſono à gl'occhi bramofi de' i forafrieri il primo arreſto , cioè trà le marauiglie Romane il primo miracolo . Della tardanza di ſimile auuiamento fù cagione l'innumerabil concorſo delle perfone , ond'egli conſtaua , che anco in quei capaciſſimi ſpatij ſi rendeuà difficile ad ordinare ; oltra, che v'hebbe parte la concorrenza delle Compagnie , che per la dignità , & precedenza

cedenza del luogo , con antiche lor' diffensioni , nè mai decise , non solmenarono il tempo in lungo , mà ne successe , che per fuggir' confusione , molte si rimaneffero dall'andare ; se bene fù in ogni modo la processione tanto copiosa , che le Compagnie , e li Religiosi claustrali , & i luoghi pij , arriuarono al conto di quarantacinque . Grande effempio per ordinario si sparge da i Regolari di carità , e di religione , & grande in quest'occasione fù la gratitudine , che da gl'istessi pareva dimostrarfi verso l'amata memoria di Papa Paolo , lor' fautor' benemerito , & singolare . S'era talmente ne gl'animi di tutti loro inestato l'amore , l'obligatione , & la riuerenza verso di lui , che oltra il ragionarsene ordinariamente d'essi con incredibile tenerezza , come d'amantissimo Protettore , & Padre , che gl'haueua sempre honorati , & difesi , & fattigli rispettare , & accresciuti di numero , di dignità , & di priuilegij , adesso in particolare s'vdiuano dalla lor' bocca pietosi , & infocati concetti di molta grauità , & d'edificatione . Nè alcuno fù d'essi , che per quell'Anima gloriosa non offerisse iterato sacrificio all'Altare , nè quel giorno fù trà di loro chi non si mostrasse della sua dolce ricordanza compunto , & internamente commosso ; in somma tutti vennero à registrarfi al mortorio , così gl'Ordini , come le persone , se non quelli , che ò per indispositione impediti , ò per necessaria assistenza , & guardia , à Casa ne furono ritenuti . Et veramente fù in ogni modo assai bello il vedere in questa comparfa venir' molte Religioni , per altro non così solite à comparire , & molte anco dal buon' Paolo honorate di gratie particolari ; si come i Canonici Regolari della Congregation' del Salvatore à lui deuotif-
fimi

fimi per l'obbligo della riceuuta berretta, li Mendicanti della Calza, ò Giesuati, che vogliam' dire, per ha-uer' ottenuta la Messa, & lo studio: Quelli, che chiamano Fate ben fratelli, parimente per la gratia desideratissima della Messa; Nè mancavano ad altri Ordini altre forti di benefitij, & d'honori; oltre che veniuua il Seminario Romano, già Inuestito da lui d'habitatione sommamente commoda, & honoreuole; Il Collegio Germanico, che fù honorato della protettione del Signor Cardinal Borghese; onde ancor si pregiavano i Carmelitani di San Chrisogono, che l'han Titolare, i Domenicani Protettore, i Monaci Camaldolensi Abbate di San Gregorio, & gl'Oleuetani pur Protettore. In somma cominciando le Confraternite secolari, & seguendo oltre gl'Ordini de' i Claustrali, e doppo questi il Seminario, & il Germanico; quindi tutti li Parrocchiani, e Curati, e tutte le Collegiate di Roma, ciascuno con grosse candele in mano, constituivano vna lunghissima, & pietosa, & sopra ogn'vso riguardeuole Processione; verso il cui fine succedevano due liste ben numerose, e parallele, l'vna di bigio, e l'altra di color bianco, costituite di quei mendici fanciulli, che si chiamano di Litterato, e di poueretti Orfanelli. Da' i quali veniuano portate gran torcie, che computandoui la multiplication' delle quattro, che dinanzi à ciaschedun' Crocifisso erano parimente distribuite, faceuano il numero di torcie seicento. In mezzo al vano d'affai lungo, & capace spatio, che formaua quest'ultima, & ben' illuminata ordinanza, procedauano repartiti con tre distanze interpolate li tre Capitoli delle Basiliche, Esquilina, Vaticana, & Lateranense, tutti però con
la so-

la sola Croce argentea della Chiesa Esquilina, là doue andaua à terminarsi la Procefsione: ancorche il Capitolo di Laterano volesse portare, & alzar' nell'vltimo luogo la sua, per la dignità prestantissima del suo primato, che tiene trà tutte le Chiese del mondo.

Mà per la fudetta cagione del farsi alto all'Esquilie, fù hauuto à bene, che per allhora tal pretenzione si ponesse da parte, senza pregiuditio, & con riferua d'ogni preminenza, & ragione. Così dunque si schierò, & si condusse questa celebre comitiua; Nel cui vltimo luogo, doppo gl'innumerabili lumi di più forti, che si son detti, veniua in mezzo alla Guardia de gli Suizzeri la gran Bara pretiosamente coperta, che con la sua latitudine occupando le strade, era di dentro sostenuta, & portata da buon' numero di mercennarij, benchè di fuori, & per specie vi sottoponeffero gl'atti del loro ofsequio i Signori Canonici de' i tre nominati Capitoli, che con alternate vicende in folta gara al pietoso offitio accerchiandosi, faceuano vna vista graue, & vna commotione piena di maestà, & d'inusitato decoro. Riufciua il Cataletto di tanto peso, tra' i legni della sua machina, & il piombo, che conteneua, che diuidendosi i portatori in tre mute, à pena suppliuano col sottoporsi à sedici per volta. Chiudeua l'estremità di quest'ordinanza la Caualcata Pontificale de' i Signori Prelati afsistenti di Nostro Signore, de' i familiari di Palazzo, & de gl'altri Officiali solennemente vestiti. Moueasi il ricco Feretro con tardità, & procedeuano le persone lentamente, à talche tutta la pompa in vniuersale à pian passo venendone, daua comodo d'esser' vagheggiata à grand'agio, & sodisfaceua à i desiderij della te-

la tenerezza commune. Perche veramente abondò in tanta copia la moltitudine del Popolo; & la nobiltà, & i Principi, & le Principesse, vi concorsero in sì fatta maniera, che questo concorso, quasi diluuio, inondaua per tutte le vie, ò per dir meglio, inghiottiuu gli spatij larghissimi delle piazze, & gl'atrij delle Chiese, & non solo le finestre dell'habitationi, mà il dorso delle Colline, ou'era concesso il vedere; & in somma à veder curiosamente fù tutta Roma, quella Roma, che nel suo giro hauea riceuuto, & multiplicato meglio di ventimila persone doppo la nouità del presente Pontificato. Così giunse la pompa del funerale sul giogo Esquilino, verso l'vna hora di notte, & il morto Pontefice, della Regina del Cielo già sì deuoto, in mezzo à tante migliaia di spettatori, salì quasi à riconoscere, & ratificar' la sua professione, molt'anni prima scolpita in tauole marmoree, di vero, & humilissimo seruo della Madre di Dio; la qual dichiarazione hauendo egli fatta con molta sollecitudine trà le prime opere del suo Papato, parue, che si scordasse d'hauer per innanzi dichiarato sempre il medesimo con la purità della vita; ò vero parue, che non per altro gli fosse più caro l'ascendere al principato supremo, che per abbassarfi subito in rendere, & manifestar' se stesso assolutamente soggetto, & creatura di quella Regina, à cui seruendo, veracemente si regna. Salì dunque à sottoporfi à i suoi piedi, à dedicarle, & sacrarle in voto le proprie ceneri, à vagheggiarla, & adorarla non men defunto, che hauesse fatto viuo, & (per concluder l'estremo dell'attioni pertinenti à lui con questo deuotissimo, & continuato tenore), à dichiararsi solennemente, & viuo, & morto sua possessione perpetua

petua di Corpo, & d'Anima . Et perche nulla mancasse alle circostanze di così propria solennità, volse la Santissima Vergine, che nella sua Cappella si trasportasse il buon Paolo l'istesso giorno, che si celebraua la trasportatione anniuersaria della sua sacra, & celeste Image, depinta già da San Luca, poi da S. Gregorio prouata, & portata per vero, & vnico fonte di salute nell'vniuersal' pestilenza di Roma . La qual' traslatione haueua Papa Paolo fatta molt'anni prima, leuando l'Image dall'antico suo Tabernacolo; & con lunga, & celeberrima Processione, & con annua dispensatione di molti tesori spirituali, & perpetui, per gl'otto giorni della sua Festa, collocandola ou'hor si troua, non senza hauere con cura marauigliosa affrettato sempre il lauoro di quella Cappella, che fù la prima fabrica cominciata nel suo, di fabriche abundantissimo, Pontificato . Fù ragioneuole, che il Corpo di questo Pontefice, che era stato vaso, & contegno di ricche virtù, & albergo di purissima Anima, venisse raccolto in quella pretiosa Cappella, che è specchio di quante n'hà il mondo, & ricetto d'vna effigie tanto dal Ciel fauorita, & nido, & seggio d'absidue benedittioni . A ragion, dico, à sì degno Corpo si doueua Sepolcro dignissimo, à sì gran fabricatore di Tempij si deueua de' i Tempij il più ornato, & à religiosissimo Principe, che con esatto candore haueua conseruata ne' proprij membri la neue della sua purità, conueniua esser' aggregato à quel sacro terreno, che da celeste mano fù delineato, & con candidi solchi segnato per il più illustre Tempio, che si sia posto alla Vergine in Terra, & con neue ne' i sommi calori miracolosamente venuta dal Cielo, fù occupato per residen-

za, & per regno della purissima gloria Virginale. Qui dunque si diede la seguente notte sepoltura al Cadauero di Papa Paolo, che forse perciò si vidde biancheggiare nel modo, che di sopra è detto, perche fosse anco esteriormente più degno de' i priuilegij di quel terreno; & lo riposero in quella tomba, che egli s'haueua sotto gl'occhi della Santissima Vergine eletta. Hor questa Basilica, che dal candor cominciò, e col medesimo vā continuando, per la religion' de i fedeli, che in essa offeriscono à Dio la candidezza de' i voti, e de' sacrificij loro, fù in quel tempo tutta, dall'imo al sommo, coperta à bruno, quasi mostrando lutto di veder' morto colui, che sosteneua sì larga parte del suo splendore, & nel quale, come in proprio seggio, l'ecclesiastica purità, & innocenza regnaua. L'Apparato di questo Tempio, la ricchezza, & numerosità de' i suoi lumi, la bellezza delle grand'armi Borghesie, che trà vn colonnato, & l'altro pendeuano, ciascuna con variato disegno, e sopra tutto la bella machina del Catafalco dal Signor Cardinal Borghesie per arte, e condotta del lodatissimo Architetto il Signor Sergio Venturi con real magnificenza eretto, ricercarebbono à parte distinto raguaglio; mà come che tutto questo sia fuori della presente intentione, non lascerà di dirsi succintamente; Che l'uso di questa erettione di Catafalco introdotto ad imitatione de gl'antichi gentili, che di salda materia superbamente costruirono vaste moli, & memorie sepulcrali, onde la vecchia fama nell'Asia ricorda, & vanta i Mausolei, nell'Africa le Piramidi, & gl'Obelischi, & in Roma tutte queste cose insieme, di che si vede restar testimonio nel Mausoleo d'Augusto, & d'Adriano, nell'Obelisco di Ce-

di Cefare , & nel Sepolcro piramidale di Cestio , oltre quello , che poco fà fi vedeua di Seuero , & al quanto prima delli Scipioni , & fi vede anco pur de' i Metelli , & oltra l'altiffime catafte , ò pire , & roghi funebri , che infieme con gl'ifteffi Corpi s'abruciauan folennemente ; fù , dico , tal vïo da' i noſtri maggiori pietofamente vſurato con queſte machine , che ſi chiamarono Caſtelli di dolore , nell'eſequie di gran Perſonaggi , & di Principi . Et in Roma eſſendoſi variamente hor ſeguito , hor' intermeſſo ne' i funerali de' i Sommi Pontefici , à i noſtri tempi , ò fù rinouato , ò fù poſto , come ſe ne troua memoria d'alcun diligente miniſtro della ſacra Congregatione de' i Riti , dal Signor Cardinal Montalto nella transportatione di Papa Siſto ſuo Zio ; nel qual tempo diſputandoſi queſto punto , & venendo oppoſto in Congregatione , che tal machina non s'erette à Papa Leon Decimo nella Chieſa della Minerua , nè à Papa Adriano Seſto in quella dell'Anima , nè à Paolo Quarto pur nella Minerua , nè à Pio Quarto in Santa Maria de gl'Angeli , nè finalmente à Pio Quinto in Santa Maria Maggiore ; & di più che li Signori Cardinali Nipoti di Pio Quarto volendo in ogni modo alzar detta machina , dalla medefima Congregatione furon perſuaſi à non farlo , con queſta ragione , che nell'eſequie Vaticane di noue giorni , à ciaſchedun Papa ſi drizza il detto Caſtello , la qual cerimonia , ſenza replicarla , deuria baſtare vſata per vna volta : Il Signor Cardinal Montalto ſeguendo lo ſtile della generoſità ſua , volle drizzarlo , allegando , che per la freſchezza della morte del Zio , & per eſſerſi quelle prime eſequie celebrate col rito generale dal ſacro Collegio de' Cardinali , & dal-

la Camera Apostolica; non si doueua togliere à lui d'essequir le sue parti, & di consolarfi col rinouar la memoria d'un suo congiunto, e d'un Principe così degno. Alle quai cose, che constituiuano l'ultimo stato, adherendo il Signor Cardinal Borghese, volse mantenere questo lodeuol possesso, col quale un nipote grato viene ad honorar la memoria d'un riguardeuole Zio; & eccitò vna machina d'inuentione sì vaga, d'architettura sì graue, & d'ornamenti sì ricca, che à dire il vero, non s'è ragionato à i dì nostri d'altr'opera fimigliante; sì come eccede ogni espression di parole il sommo pregio, che le accresceuano trentasei statue di molta bellezza, finte di marmo, & maggiori del naturale, con fondamento equisito in breuissimo spatio condotte dal Cauallier Bernino scultore nell'età nostra di chiaro grido, che dalla natura formato à dar viue forme à spiranti marmi, & dall'arte, ond'egli è studiosissimo, perfettionato in tutti i suoi più reconditi auuedimenti, non sol fa contrasto à i migliori dell'età superiore, ma camina à gran passi à liberar questo secolo dall'inuidia di quelli antichi, che tanto han dato al mondo da stupir' sù i miracoli hor de i Greci, hor de' i Latini scalpelli. Era questa mole situata nel mezzo del Tempio, in forma pur di Tempio, ò Mausoleo, di color tutta di bronzo, sostenuta da venti colonne co' i lor capitelli, da cui pendeuano ligature di tela d'oro, e nera, in vece di fogliami, & volute, alla misura, & maniera composita; e sopra esse ricorreua vna gran cornice, che rientrando da quattro parti, sporgeua con risalti, e membri di massiccia bellezza, e di merauigliosa veduta. L'altezza dell'Edifitio era palmi ottanta, & la larghezza cinquantaquattro. Componuasi

neuasi la fua forma di quattro quadranti costituiti dentro à quattro angoli eſteriori di due parallelogrammi, attorno all'ifteſſo centro ſe medefimi interſecanti. Ardeuano ſulla teſtudine di queſto Tempio, mille lumi di cera bianca, frà torcie di libre otto, & candeledì trè . Delle trentaſei ſtatue, ſedici, che variamente poſauano ſul piano del baſamento delle colonne, erano figure di ſcelte virtù, molto bene appropriate alle laudi di Papa Paolo, e l'altre venti figurauano putti, che ſul piano ſuperiore del colonnato, ò teneuano in atto meſto quelle gran torcie dentro ad vn Cornucopia, ò ſopra gli ouati finti marmorei di baſſo rileuo, che ornauano li fronteſpitiij delle quattro entrate del Catafalco, apriuano, e ſtendeuano le caſcate aſſai grandi di tela d'oro, e nera, oue ſi leggeuano quattro Inſcrittioni . La prima, ſopra vn'ouato, che conteneua vn'auguſta effigie di Papa Paolo diceua, *Paulo Quinto Pontifici ter Optimo, ter Maximo*; la ſeconda, ſopra vn'ouato d'vna grande Aquila ſeguitaua, *Auunculo ſanctiſſimo*; la terza, nel cui ouato era ſcolpito vn Regno Pontificio, moſtraua ſcritte queſte parole, *Templorum poſitori, Paſtori populorum*; & nella quarta, che ſopraſtaua all'ouato d'vn Drago, ſi leggeuano queſt'altre, *Scipio Burgheſius S. R. E. Pœnitent*. Delle ſedici Virtù, quattro ſedeuano ſopra due grand'vrne, che vſciuano di dentro dal letto funebre per modo, che à due à due riſaltauano al piede delle due entrate laterali del Catafalco . Due rappreſentauano la Verità, e la Miſericordia, l'vna col motto, *Viam veritatis elegit*, e l'altra, *Secundum altitudinem Cœli à terra corroborauit miſericordiam ſuam* (tutti i motti di queſte figure erano ingegnolaſamente per opera di dotta mano tolti da' i Salmi); l'altre due figu-

rauano la Giustitia, e la Pace; e le parole dell'vna erano, *De Cælo auditum fecit iudicium, Terra tremuit, & quieuit.* Dell'altra, *Delectatus est in multitudine Pacis.* Le dodici in piede, che dipendevano dalle prime quattro, trè per ciascuna, sul medesimo piano del basamento distribuite à trè per quarta, fra l'vna, e l'altra di quattro colonne ch'erano per ogni quarta: significauano dodici virtù dipendenti da quelle prime, à cui stauano poste à lato. Le trè Virtù laterali alla Verità erano la Sapienza, la Magnanimità, & la Magnificenza. Sotto la prima era scritto, *Cogitauit dies antiquos, & annos æternos in mente habuit.* Sotto la seconda si leggeua, *Confortatum est cor eius, & sustinuit Dominum.* Sotto la terza, *Magnificentiam gloriæ sanctitatis eius loquentur, & mirabilia eius narabunt.*

Le trè Virtù laterali alla Misericordia, erano la Clemenza, l'Elemosina, & la Mansuetudine. Vedeuansi sotto la prima queste parole, *Deprecabilis super seruos suos.* Sotto la seconda, *Intellexit super egenum, & pauperem.* Sotto la terza, *Docuit mites vias suas.*

Erano le trè Virtù laterali alla Giustitia, la Religione, la Maestà, & la Purity. Sotto leggeuasi, *Dilexit decorem Domus Domini, & locum habitationis gloriæ illius.* Sotto la seconda, *Thronus eius sicut Sol.* Et sotto la terza, *Ambulauit in lege Domini.*

Delle trè laterali alla Pace, prima era la Prouidenza, poi la Tranquillità, & in vltimo l'Abondanza. Era scritto à piè della prima, *Deduxit eos in viam rectam, ut irent in Civitatem habitationis.* A piè dell'altra, *Pes eius stetit in directo.* Et dell'vltima, *Promptuaria eius plena eruſtantia ex hoc in illud.* Dentro al concauo del Catafalco fra le quattro

tro porte in mezzo alle sue pilastrate, furon finte quattro gran nicchie, oue di chiaro oscuro, in atto di raccomandare à Dio l'Anima del defunto Pontefice, erano dipinti, la Santissima Vergine, e scritto sotto di lei, *Summe preces*; San Pietro, e sotto esso, *Solue vincla*; San Carlo, & Santa Francesca da lui Canonizzati, col motto dell'vno *Profer lumen*; & dell'altro *Iter para*.

Di questa Mole, & delle sue figure, & d'ogni suo particolare intendimento, altroue si rappresenta da alcuni belli ingegni vna più piena notitia, con la significazione de gl'habiti, & de gl'attributi delle Virtù in essa comprese. Onde non facendo quì luogo di fermarsi sopra questa parte, basterà soggiungere, che concorrendo il Lunedì à 31. inusitata frequenza di Popolo à queste celeberrime esequie, furono i Signori Cardinali in Cappella al numero di trentacinque; non rimanendone à Casa de' i presenti in Roma, se non gl'impediti da indispositione; Prelati vennero senza numero, & de' i molto qualificati. Cantò il Signor Cardinal Mellino iui Arciprete la Messa; disse Lelio Guidiccioni, vecchio seruidore del Signor Cardinal Borghese l'infra scritta Oratione; furono dalla sparfa moltitudine per tutta la Chiesa letti con gusto i seguenti versi composti da alcuni valenti, & amoreuoli litterati, che si vedeuano con bel compartimento attaccati sù per le negre spalliere della Naue principale. Et doppo le ceremonie di Cappella, quattro Signori Cardinali delli più antichi trà le Creature di Papa Paolo, che furono, Barberino, Lante, Verallo, & di Nazzaret, parandosi Pontificalmente, tennero compagnia al Signor Cardinal celebrante vestito di simili paramenti; e tutti insieme

fieme falendo le scalinate del Catafalco , & cantando requie intorno al letto Pontificio , adempierono l'estreme solennità , & conclusero il mortorio di colui , che viue nella ricordanza de gl'huomini, nel testimonio delle fue operationi , & , come piamente si crede , nell'Immortalità della gloria celeste .



Vòd Summo sacrorum Præsuli Paulo Quinto (Patres amplissimi) ante Annum demortuo, hodierna celebritate propemodum reuiuiscanti, at nunquam laudibus intermorituro iusta soluantur, iustum sanè laudetur, & inclytum gentilitiæ, ac vestræ pietatis obsequium. Exigit enim quædam nec importuna ratio humanitatis, vt vel oculis iam diù lacrymationi defuētis, illum extinctum lugeamus, cuius decora, è tam sublimi fastigio, fausto nobis, & diuturno lumine præluxerunt; illum laudibus prosequamur, per quem tot consequuta sunt Vrbi, & Reipublicæ beneficia; eius memoriam frequentiores adhuc, & recentiores celebremus, cuius merita christiani orbis aspectibus in dies clariora, singulorum mentibus obuersantur. Verùm dùm à Vaticano Templo ad Exquilias sacrați cineres, & magnæ animæ grandia ossa conspicio, solemnique hoc apparatu traducuntur, quidnam eiusmodi præcipui moris translatitia pompa nos monet, nisi, respectum omnem à fletu ad gaudium debere transferri? Quippe dum ad eius non occasuram perennitatem cogitatione conuertimur, luctu cedendum, exornationi vacandum, nec lacrymis, aut lamentationi insistendum, sed gratulationi, & laudibus immorandum. Doleamus profectò Principem vita functum, sed principatu egregiè perfunctum latabundi tueamur. Nec dolebimus quidem morte sublatum, modò miremur immortalitate donatum. Quòd si datur id paucis quibusdam sanctitate, & virtute præstantibus, vt qui dies illorum excessu notatus, feralis habendus esset, idem publico præconio natalis habeatur; an non liceat, post anniuersarium curriculum à Pauli obitu conuolutum, diem illi natalem canere, qui dies nouæ natalis est vitæ, memoriæ facer, immortalis & gloriæ? Verius ergo illi plaudimus, quàm parentamus, rectius ouantem suspicimus, quàm suo deficientem, pressumque fastigio mœremus, sanctiùs illi beatam æternitatis sortem inuiderimus, quàm eius fluxam mortalitatis vicem lugemus. Si tamen, & piæ consuetudini parendum, & humanitatis rationi faciundum est satis, vt nil subtrahatur illi, qui partium suarum numeros absoluit omnes, nostrarum & nos numeros expleamus. Proprius hic honos communi hominis conditioni tribuatur, stet modò viri inter paucos laudati singularis prærogatiua, nec sollicitudini desit officium, nec officio pietas, nec pietati propositum dignitatis. Vtinam verò laudationem contra omnem obliuionis iniuriam per se se validam, ac robustam, impar adeò laudatoris infantia non exciperet: neque imperitia officio officeret, neque tenuitas postulare muneris immunitatem. Sed quoniam cuius Imperio iam pridem operam addixi meam, iniquum erat, eiusdem honori, & clientem me, & oratorem non inferuire, illud planè conficio, & consequor, vt dum est in vobis, qui Pontificio stemmate fulgens; opere, ac pietate fulgentior, coniunctissimæ morem gerat necessitudini, ego apud vos honestissimæ paream dicendi, hoc est obtemperandi necessitati.

Iàm quid potissimum è tanti Principis laudibus decerptam, quid primum
attin-

attingam? Dicamnè priuato nomine Camillum? at publico Patriæ bono natum declarauero; natum scilicet ad fugandas illecebrarum insidias, & quicquid violentum ingrueret, aut à recto iure alienum consuetudine inoleret, penitus refecandum: adeòq. hostes nostris, si non ceruicibus, at certè pectoribus depellendos, arcem imperij Vaticanam in splendorem longè maximum excolendam, Urbem totam antiquæ maiestati restituendam. Dicam Burgesium? Gentem scilicet prædicauero, Senis, nobilissima Hetruriæ Vrbe, nulli secundam, generositate, & gloria sanè inclytam, bellatoribus, addo, & strenuis pollentem, Viris magistratu, & pacis artibus, doctrina, ac spectata religione præstantibus ornatissimam. Marco Antonio genitum, & Flaminia, Aftalda? Genitrice quidem inter egregias lectissima, in qua summa fuit probitatis cum nobilitate consensio, & quod in eius Sepulchro idem ipse testatum voluit, rari, & incomparabilis exempli fœmina. Patre verò, si eiusdem testimonio insistam, inter primores Aulæ Aduocatos decano, cordatissimo pauperum patrono, publicis muneribus apud octo Pontifices probatissimo; si eius verecundiæ, non quidem veri cancellos primo vix pede transiliam, viro in omni vitæ genere cum primis claro, gratia nimirum apud Hetruscos, prudentiæq. & integritatis laude florentissimo, qui Romam auspiciatò concedens effecit, vt sibi, qui tantæ Patriæ peperisset patrem, hæc gentium domitrix, heroum genitrix in omnem debitura esset æternitatem. Dicamnè, cuius castissimi, & castigatissimi ingenij editus esset, eiusdem beneficio, nondum adultum, ad tantum decus adoleuisse, vt non nisi ad maxima procreatus è vestigio intelligeretur? tantam coniunxisse cum indole grauitatem, vt si quando inter liberioris ætatis oblectamenta ab illo ignorata, & neglecta, probissimi fratres, vt assolet, lusitabundi quid minus seruum præ manibus haberent, eius superuentu commoti, & ad grauioris negocij simulationem compositi, adolescentem sibi parentis loco esse oppidò declararent? animos denique domesticorum in tantum spe sustulisse, vt sacrum illi summæ potestatis imperium omnes (id verò parum est) omnia (inquam) certo quodam iudicio portenderent?

Sed neque ea, quæ ab illo quodammodo aliena videri possunt, hoc est, posita extrà ipsum, superuacua persequi commemoratione propositum est, neque locis, aut temporis præfinitioni esset forsitan opportunum. Imò permulta occurrunt mihi, iam ab initio ad exitum properanti, consultò prætereunda, ex illarum rerum delectu, quæ cum sint posita in nobis, vberiora longè solidioris argumenta sunt laudis: mitto itaque lauditissimam in omni genere vitæ modestiam, comitem verecundiæ comitatem, asseclam verò relligiosissimi pudoris feueritatem, omnibus horis expositam ad singula urbanitatis officia propensionem, candidam æquè, & callidam iuris dicundi, ministrandiq. prudentiam, summam in rebus maximis gerendis dexteritatem, sollicitiam, fidem; Quæ quidem in illo omnia, & publicum sibi studium iure vindicarunt, tantamq. Summorum Pontificum compararunt existimationem,

& gra-

& gratiam, vt illorum munere, quâ temporarium Basilicæ huius Antistitem, quâ Bononiensium Gubernatorem, ibiq. iàm tum Gregorianæ virtutis Instauratorem, quâ causarum longè lateq. definiendarum Præfectum, quâ Hispaniensem Legatum, vt Philippum Secundum Turcico bello Romanis, Germanisq. armis iàm prosperè cœpto adstimularet, quâ Purpura ornatum, quâ Æsino sacerdotio cohonestatum, quâ eius sacræ Præturæ, vicibusq. suppositum, qui Christi vices in terris gerit, pulchrè contigerit gratulari. Vt mirum minimè visum sit, si dijudicata iàm meritorum summa, summi principatus alea præiudicata; vnus ille, iuuenilis adhuc roboris compos, inter senium, porro multiplex Patrum, non minus virtute, quàm canicie suspiciendorum, celerrimo omnium concursu Pontifex renunciatus sit, ille non prius inter eligendos appellatus, quàm pleno comitio electus, ille præpropera votorum publicorum impatientia, augustissimam elatus in sedem, cuius probitas iam inde ab adolescentia canuisset, qui continenter ad singulos festinasset virtutum gradus, cuius dum laudes sacer iste Purpuratorum Senatus enumerat, ætatem non respicit, annorumq. immemor, indagator meritorum, illum iubet imperare tot dignis imperio viris, nec verò differenda priuilegia dignitatis ij, qui præmaturauisset priuilegia probatissimæ senectutis.

Qua in re gratulandum est tibi, Clemens Octaue, Pontifex in omnem memoriam extollende; te tangit hæc pars laudationis nostræ, tibi enim succre- scit eius palma communis; qui talem ad magna elegisti, propter quem piaculum reliqui admissuros se crederent, nisi ab ipsis ad maiora eligeretur; Tu illum ad Senatum vocasti, qui, vel ætatis contra obtinente suffragio, vocaretur ad regnum. Tu galero aptissimè imposito honestissimam Tiaræ necessitatem substituiisti; tu Romanum Principem Romæ sæculari propemodum voto id exposcenti reddidisti. Tu demum id in tuis laudibus collocans, vt comparatione pulcherrima tibi gloriam quæreres, non modò Christianæ Reipublicæ Patrem conscripsisti, eiusdem ipse moderator, ac Princeps, sed dum fœlicissimè imperares, imperio candidatum inaugurasti, & quod summum est ab orbe condito humanæ dignitatis culmen, longè altius humanitate, Pontifex designasti Pontificem.

At rursus hic mihi ambigendum video, de Pauli Quinti fœlicitate, vel potius virtute, quæ humanæ fœlicitatis est summa, dicturo. Quid enim? à Deonè vocatum asseram ad Summum Sacerdotium, vt Aronem illum? An ab eodem sui populi constitutum Regem ob inclytam totius oris, & proceri Corporis dignitatem, vt Regum primum? An vt alterum ob insignem mansuetudinem? An ob Templi nitorem, & magnificentiam, vt tertium? Parua sunt hæc; non in se quidem ipsis, sed voto parciora meo, sed eius fortasse meritis inferiora. Quid ergò? eanè tempestate illi Regnum, illumuè Regno obtigisse, in qua peruetustum regij quondam oris, iam sanè diuinitus impletum, denuò impleri videretur oraculum, Illo scilicet rerum Præside, Iustitiam, ac Pacis vbertatem, quæ est bonorum omnium Largitas, orituram? Id verò nimis est

mis est multum . Adhuc tamen nescio quid amplius attingendum est mihi , dabitq. propterea, relligiosissimi Auditores, nec modò cum venia, sed, vt spero , cum laude , vt ab inexhausto omnis amplitudinis fonte argumentum petatur .

Neminem latet , inter ipsa humanæ reparationis exordia à Clementissimo Deo nullum firmitus , præsentiusq. nostræ imbecillitati statutum perfugium , quàm eius Augustæ Virginis tutelarem fidem , cuius decor beatarum mentium gaudium , & admiratio est , cuius Vterus Dei Domicilium fuit ; quæ altissimo illo , ac propemodum incredibili , sed priscis Oraculis conclamato , euocatisq. de Cælo testibus subsignato diuini afflatus connubio , dotalem accepit vniuersitatis dominationem . Hæc non prius in genua procumbentem sibi cælestis arcani internuncium assensu dignata est , quàm ipsum penè Cœlum virgineis Visceribus accepit hospitio , cum obstupente natura , totius Mundi plaudente compage , in purissimo eiusdem Sacrario deleta in humanam perduellionem sententia est , à læsoq. Numine nobiscum denuò ictum est fœdus . Quo quidem fœlicitatis nostræ momento in æuum perduraturæ , ipsa Diuinitate obside , molitrice Virginis Innocentia , cuius candori genialis omnino labes , nec adhæsit vnquam , & verò accedere non est ausa , æternis gloriæ conditionibus pacem accepimus , gestientibus elementis , Cœlo , eiusq. militibus auxiliari pompa nostræ fœderationis gratulantibus . Hæc igitur , quæ conditorem ipsum Deum ex altissimo Maiestatis Solio intrà pauperrimos conclusit lates , syderumq. imperuia , & inaccessa perrupit : Hæc , in qua vicimus , in cuius vultu victorias , & trophæa nostra perlegimus , in cuius pede Hostis acerbissimi debellatio sita est , hæc tandem , quæ nostrarum est ærumnarum solatium , dolorum omnium medicamentum , naufragiorum salus , Portus salutis : quos in clientelam dedititios acceperit , næ illis beatè contingere , non modò futuro perennis vitæ successu , sed isto ipso humanorum euentuum vsu prosperrimo euincit . Redeo nunc ad Paulum , vt à re proposita non recedam . Hæc enim omnia peregre vir æternitati natus intelligens , non ille sibi cauendum duxit , qua ratione in eiusmodi fœcordiæ scopulos non incideret , sed omninò contendit , & assequutus est , vt in ista humanæ fœlicitatis præstantissima enauigatione omnibus anteiret . Nec verò ex ea se Ciuitate oriundum oblitus , quæ Ciuitas Virginis nuncupari , vel meruit , vel , quod meriti est loco , ambitu institit honestissimo , illi statim nomina dare , ac se totum addicere , ab illa in hac ipsa Æde principium sacrorum sumere stipendiorum , illi omnem operam , ac famulatum insumere , hanc colere , arcanos illi sensus credere , eius candorem purissimis moribus sanctissimè confectari , eius se humilem Seruum , & primo Pontificatus limine , & anteacto , & subsequuto vitæ decursu , non modò publicis tabulis , sed publicis , priuatq. gestis vbiq. testari .

Benè est . in tuto versamur . pulchrè agitur cum Pontifice perbeato . Scitissimus Viator ad diuortia accurrens ad fœlicissimos exitus compendiò peruenit ;

uenit; in Arce pedem fixit egregius miles, & summum, in humanis degens, beatitudinis apicem occupauit. Tàm quippè insigni, quàm gessit, erga Deiparam pietati, tàm egregiæ, quàm eidem nauauit, industriæ, operæ, famulæ, paria Magnæ Virginis, adeòq. complura, & illa quidem appositè ampliora beneficia responderunt. Si priuata spectes, ecce tibi sedatissimam mentis tranquillitatem, perturbationum incitamenta nulla, redundantem vel in omnes, qui illum alloquerentur, hilaritatem, valetudinem adeò prosperam, vt septuaginta ferè, quos vixit, Annos omninò absque vlla imbecillitatis, nedum ægritudinis molestia, aut suspitione transegerit: Sexdecim verò, quibus clauum tenuit, verè affixus, & hærens, nullum horæ, aut momenti spatium de tanti muneris exercitatione remisit, singulos actus, labores singulos, suis quæque locis, atque temporibus adamussim expleuerit, vnâ modò noctem precario detineri se passus, ne Pontificio Sacello præesset sacris operaturus, diem vnum, ne quotidiano ad Aram sacro ab se de more celebrando consisteret, adfucto grauissimæ pietatis, ac nitoris elegantissimi exemplo suppliciter litaturus. Adde bonorum omnium copiam, placidissimos dies, vitam omnino incommodi nesciam, vitæ exitum mortis ignarum. Si publica, modò hanc, modò illam circumspecte Italiæ oram rei frumentariæ inopia laborantem, Agrum verò Romanum fertilitate cūprimis inuidendum, prouincialia Horrea refertissima, suum quæque penu vel ægrè capientia, urbana munimenta præ Annonæ vbertate vix se sustinentia. Audi Martem nostris regionibus latissimè circumsonantem: per Pontificiæ verò ditioris fines classica omnino silentia, tesseram omnino nullam. Heu quot hominum capita Italici sanguinis sunt Urbibus ferè singulis desiderata! me miserum, quot campi insepultis virorum fortium ossibus conspiciuntur albentes! Qui tamen Pauli prouidentissimus extitit dominatus, nequaquam effusæ clades in nostra funera redundarunt; dumq. ab eodem pacificationi consultum, Latinæ matres fletibus abstinerunt. Procul dispice sequacia bellorum flagitia, factiosorum licentiam, ficiariorum pestem, perniciem grassatorum, genus hominum huc illuc in aliena damna bacchantium; hæc omnia scies tàm longo temporum tractu à nobis exulare, vt fœlici iam defuetudine penitus ignorentur. An non ipsa hæc Ciuitas, tot inter se diffitarum nationum conflata conuictu, ad eum tandem concordis vitæ, morumq. laudatissimorum statum deuenit, vt non nisi hominum beneuolentiæ iureiurando adstrictorum conuentus vniuersa videri possit? Quid iam in illa turbidum, quid rapax, quid inquietum? Tribunalia, pœnas sat quidem frequens infligere solita, integros menses vacare Paulus edocuit, cessare ministros, supplicia, & tormenta torpescere, suspendi fasces, ignauamq. bipennem rubigine pertentari. & tamen quæ mœnia, fundante Romulo, direptorum, ac facinora gloriosè perpetrantium asylum fuere, eadem Paulo moderante, Iustitiæ, integritatisq. commercia, urbanæq. necessitudinis dici claustra quodammodo potuerunt. Equidem intelligo, vtròque profiteor, & optimè aliàs iustitiæ consultum;

C

nec

nec fas, nec libitum superiora Tempora honestissimis artibus præstabilia è memoria delere; at quàm necesse tunc fuit communi bono apprimè firmando, fatigari forenſes Iudices, vrnam moueri, anquiri, ſecures diſtringi, cruentari carnifices? Pauli modò temporibus, qui Temporum fuit ſuorum fœlicitas, id diuinitus conceſſum, vt abſque gladij diſtrictione ſceptrum gereret pacatiſſimum, neque ex aliorum cruore aliorum probitas germinaret, ſed in grauiſſimi Principis placida ſeueritate ſinguli, quid ſibi committendum, à quo abſtinendum, planè perlegerent, eius ſilentio commoneſcerent, dumq. eiufdem adlocutione honorificè haberentur, ſua, ſi qui tales forent, prauitate contremiſcerent, qui ſecus, probitate alacriores redderentur. Denique ad eam ventum eſt Iuris æquabilitatem, vt quam Vrbem conquiſtis impendiò deuotam ritibus, germanæ fidei Caput ac Sedem veneramur, & colimus, eamdem Iuſtitia lætiſſimum domicilium meritò appellare poſſimus. Quod ſi ea, quibus diuini Numinis cultus nititur, expendamus, haud ſcio equidem, an anteaſtis Temporibus æquè ſe Roma reddiderit chriſtiana probitate conſpicuam, an viſa ſint magnificentius extructa, & ornata Tempſa, an Sacerdotum, & Sanctimonialium Cœtus numeroſiores, an pietate inſigniores, an multiplex hæc Aula, communis exterorum Ciuitas, & Patria ſingulorum, externo morum proſpectu ſpecioſior, iugique modeſtia, ac moderatione præſtantior.

Sed quònam tu iſthæc (dicet mihi neſcio quis) in Pauli fœlicitate commemoras? Quin potius eius virtuti, ac vigilantia referenda collaudas? Ego verò id exiſtimo eſſe fœlicem dici, quod virtute præditum, cum illo cenſeo in hac vita agi fœliciter, cuius conſilia prudentem euincant, mores temperatum, facta magnificum, ſcita ſapientem; in cuius denique dominatu iuſtitia ſecundo euentu regnauerit, floruerit maietas; grauitas conſtantia, ac ſanctitudo præfulſerit. Quarum rerum gloriam, vt ab ipſis euentibus ſecernamus, omni tamen ratione eidem auguſtiſſimæ Tutelari accepta referimus. Eiufdem ergo munificentia adſcribendum, quòd Paulus alieno proſpectu ſublimior, inſueta, & captu difficilia virtutum iuga tranſcenderit; quòd vegetiſſimo Corpore, ſe ipſum in omni vita exhibuerit integerrimam pudicitia Sedem, non modò vulgato nunquam indicio labefactatam, ſed ne vllius quidem dubitationi, vel exaduerſo ſollertiſſimè perſcrutantis, obnoxiam; quòd animo ad hilaritatem prono, nunquam tamen leuiorem iocum admiferit, ocium diſpunxerit, ociòq. irrepentem exterminarit dicacitatem, nedum liberiorem coercuerit obloquendi, inſaniendiq. licentiam; quòd præter modicam circumuectationem, qua Vrbem, magnus veluti Paterfamilias Domum, ob ambulabat, nihil ſibi ad relaxationem reliqui fuerit, vt ſeſe gereret in paterna populorum gubernatione peruigilem, ne in menſa quidem, aut in ſtrato ſibi temperans, quin de rebus ſingulis cogitaret, multa, quæ ſunt occaſionis, expenderet, multa ſua manu perſcriberet, omnia accuratiſſimè prouideret; quòd in rebus proſperis moderatè, in aduerſis ſtrenuè ſe geſſerit,

nulla

nulla domestici luctus acerbitate perculsus, quin assuetis muneribus (ad ostentationem diceret) Populo se hilariorem præberet.

Falsò querimur, morosum genus, raras nostra ætate virtutes; criminosòq. dictorio, iure, an iniuria, iactamus, cum Mundi senectute iustitiam pariter, probitatem, ac religionem deficere. Nonnè præstantissimum doctrina, ac sanctitate nuper Bellarminum extulimus? Nonnè breuissimo spatio vix mensium duùm, tres summi nominis Principes sanctimonia perillustres desiderauimus, Paulum Pontificem, Cosmum Medicum, Hispaniarum Regem Philippum? Quænam vberior, ac magis trita virtutum leges, si tales & reliqui forent Ciues, quales sunt in Republica Principes? ò candorem tuum Paule, ò Temperantiam illam tuam, ò mores, ò sanctissima viuendi Instituta, ò Inuidendam tranquillitatem moriendi. Istuc ego mori non dixerim, sed sine vllò doloris sensu ad immortalitatem transferri; in quo id vnum fortè culpandum fuit, quòd tam fœlix, tam placita demigratio tibi sentienda, & agnoscenda potissimum fuit.

At rursus, hæc rationis priuatæ sunt, inquires; Age nunc ad publica reuertamur. Et quoniam fortitudinis, administrationem Reipublicæ respicientis, non ita cursim obeunda laudatio est, quæ vel propriè, vel solummodò virum facit, apprimè vero Principem Virum decet, nec sacrum dedecet, ipso Principis Apostolorum exemplo, qui haud dubiè fuit in omni periclitatione fortissimus, animaduertite quæso, Proceres Illustrissimi, Paulum nauiter in eiusmodi laude multiplicem. Ille iam statim habendo militum delectu, stationarijs, gregarijsq. latiùs describendis, conquirendis Armorum fabricatoribus, bellicis tormentis locupletissimè disponendis, firmatis præsidijs, Arcibus restructis (qui rerum status, ne mentiar, hodièq. conspicitur): munitio-nibus regio sumptu, inexpugnabili robore (Testis est Ferraria) substructis: curatis Portubus, repurgatis fluminum alueis iam maritimo exitu pœnè interclusis, quæ quidem satis Pyrgi veteres, Tiberina Ostia, Fanum, & Ancona testantur; Imperium non modò suum ab hostilibus irruptionibus circumuallauit, sed aduersus tumultuariam inuadentium manum singulis in locis præmuniuit, adeòq. pacatum reddidit, vt interdù, noctuquè, nedum tutò permeari, sed securè perambulari posset. Et verò non ab re fuit, vt quæ Regio, Romanæ olim virtutis æmula, eius auspiciò insurgentes Victorias diu-tissimè remorata est, ipsa ijsdem accolis flores ingenita virtute præstantibus, finitimis, exterisquè verenda suspiceretur.

Quàm piè, quàm acriter Rodolpho primùm Imperatori, mox Ferdinando, fæderatisq. principibus, auxilio, quà datum est, adfuit, consilio, & sollicitudine præsentissimus fuit? Nec verò vllò vnquam æquè dolore correptus, ac periura defectione, prosperàque ad tempus elatione Catholici nominis hostium; nec maiori vnquam voluptate perfusus, atque prægestiens, quàm nuncio diuinitus allato de ingenti illa Catholicorum sub Bauarico Duce, Bucoiòq. laborum Comite, & gloriæ consorte, victoria; cum sub ipsis hosti-

lium murorum aggeribus, impari congressu, tot perfidorum millia sunt interneceione deleta, nouo subsidiariæ pugnae genere Paulo debellante, multas præliantium cohortes, vel in vno homine, inermi quidem, at potiundæ victoriæ Artifice submittente; qui fidei lorica præcinctus, scuto, & galea pietatis armatus, Cælum sciens eiusmodi armorum conatu violenter expugnari, nostris configerent, nec nè trepidantibus, tanto ardore ad configendum hortatus est Duces, vt eius vinceret in Concilio sententia. Mox à nobis inclinata pugna, & re ad angustias cepta deduci, inter prima signa, ita ut erat Tunica, & Cilicio indutus, accurrens, Deum, vt erat ipse sponsonis admonitus, fidentissimè contestatus, edocuit, quò gladius, & Centurio non penetret, fidem supplicis penetrare, nec minora sacco trophæa reportari, quàm clypeo, plus cucullatum posse, quàm turmas galeatorum, & quod alæ cataphractorum minimè valeant, Discalceatum valere.

Disce, qui prodeant è Pauli officina, ac stipendio Milites; simul disce, quoties communem belli rationem sibi necessariò ineundam videret, nihil ab illo præteritum, quod è Christiana re foret, & pontificij muneris dignitas exigere videretur. Nulla rerum facies illum à sententia dimouit, nihil ab eo contumacibus modis extortum. Nonnè eius constantia ad occasum vergentis, vel cum multiplici in posterum suæ gentis discrimine, nec nisi in ardua re, quam recensere non attinet, nitidissimo velut oriente præfulsit? Quondam verò tanto apparatu, & concitatione ad arma concursum, vt singuli ad immanem, si fortè detonuisset, belli nubem oculos, atque ora conuerterent, addubicaret nemo, quin intrà temporis exiguum à Paulo staret arbitrium, & ratio finiundæ concertationis. At ille Christiano sanguini parcendum ratus, Italicum se Principem, communem Patrem, sacrumq. Pontificem non oblitus, in id sedulò incubuit, vt pulcherrimam Italiæ Regionem bellico incendio ne deuastaret, filios longa iam serie de Romana Sede optimè meritos ferro ne perderet, Catholicum Gregem exteris contaminandum, distrahendumque ne proderet. Neque in diuinis vsquam oraculis compertum habens, sanguini, & laniæ insistendum, quos amabat, ad ea cohortatus est, quæ filere non posset, repentinisq. motibus id egit, vt facta verbis fidem adstruerent; proindè cum illos sic animo paratos videret, vt omnem pro salute, & concordia sollicitudinem exhiberent, salua cūprimis dignitate, & luculentissimis conditionibus cum interprete, singula se de præscripto seruaturum affirmante, compositis (libet enim hìc Pauli laudationem nullius accusationibus adornare), filios in paternam beneuolentiam recepit, quorum vitam ostentatione potentiæ haberet chariorem; præsertim cum non de illato, vt aliàs detrimento, non de abalienata possessione res esset, sed de iuris ecclesiastici usu, & ratione disceptaretur; quæ quidem quæstio omnium grauissima, auctoritate, & consilio in Templo aptius, quam congressu, & armis in campo tandem dirimenda videretur.

Ita ad Religionis studia conuersus, incredibile dictu est, quanto ardore
fatage-

fatageret, ut Poloniam gentem, primam, (ni fallor) hodierni Martis gloriam, illata redderent Othomannæ scœuitiæ damna percelebrem; quibus votis expeteret, ut lectissima è vestro Collegio Legatione missa, complura in Germania Catholicæ integritatis negocia procurarentur; qua sollicitudine in Galliam, Hispaniamq. idoneos legarit interpretes, ut imminetia bellorum molimina, toti Terrarum orbi præmetuenda de medio tolleret; rursum qua institerit vigilantia, ut Cisalpinæ Galliæ clades auerterentur, ut Insubrica, & Pedemontana dissidia tandem aliquando conquiescerent; Cum semel, iterum, ac tertio missis scœcialibus, illum denique Patrem patratum legauit, qui mox Christianæ familiæ Pater futurus esset, illum duobus Principibus pacem misit suasurum, qui paulò post esset omnibus imperaturus, eius demùm noua purpura, proxima Regni auspice, breui confecit, ut restincto bello, Italica sola cruore innoxio infecta ne purpurascerent. Motusq. misericordia interficiendorum, quibus incolumibus multa è re christiana confieri posse intelligebat, exempliq. perniciæ motus, & facinorum atrocitate, non ille publicum incommodum vi repellebat, sed aureæ pacis propugnator, & vindex, ferro parcebat, animos præmolliendo mulcebat, nihil esse negotij ducens, tanta certamina consilio potius diremisce, quàm gladio, modò in vtram partem non inclinaret, neminem aut efferri sineret, aut diffidere cogeret, singulisq. consulturum, stantem à neutro, omnes ipsum, ut communem parentem vererentur, singuli ad ipsum, ut arbitrum, moderatoremq. confugerent.

Magnum omninò Prudentiæ decus, ut cœteræ virtutes laudari non possint, quin ipsa laudetur. Ego quidem à fortitudine incipiens, sensim ad prudentiam deflectere sum coactus, à qua reliquæ proficiscentes, & ad eius mensuram, & regulam conformatæ, ad ipsam pariter reuertuntur. Certè si de Iustitia, cui non tam modica debebatur oratio, velim pauca subtexere, prudentiam laudauero, cuius sponte perfectum est, ut perniciosi homines intelligerent, sibi in eius ditione, quoad viueret, facultatem consistendi non fore: omnes verò mirarentur, in eius obitu ita vniuersa vrbane paci, & tranquillitati consona, ut post Imperium satis diuturnum, nihil potuerit illo interregno pacatius exoptari. Enimuero quid hoc est? Tu Romana plebes Pontificum funera tumultuosius interpellare iam nimis sueta, mox reuerenti silentio vacas, neque nouemdiales exequias alio argumento, quàm sacrorum pedum osculis, suspiciundiq. auida perruptione septorum, luctu, & celebritate contestaris? Tu viuente Paulo, quem oppidò amabilem fremitu, & salutatione fassa es, exultas circumfusa vocibus incompressis, mortuum pertimescere videris, neque illum de Sede plus veneraris, quàm de feretro, & de Sepulchro vereris? Profectò id insolens fuit, à tot annorum modestia non insolescere. Et quidem credo, viduarum, ac virginum fletus parentem, & altorem amissum lamentantium, suspiria, & gemitus egenorum, consilia seditionum auerterant, nouatores cohibuerunt. Vos purissimæ Cæli mentes,

tes, quæ illum in effusissimam charitatem, & Paulo verè dignam scitis effusum, testor ego vos, de tam ardua, & diuina virtute, cuius præmia vobiscum fortitur amplissima, nihil à me fortiturum exornationis. Nec verò cœlestia, & quæ non hominem sonant, tam dispari verborum sono dehonestanda: humiliora persequor, in humanis sum, id satis mihi, si voces, & latera suppetant ad exclamandum: O Prudentiam virtutum Reginam, occasus nesciam, mortis, tumultuq. superstitem! Tu regnantem tali imbuis magisterio, ut illo moriente, viuat tamen, & regnet in eiusdem interregno eius pacatissima gubernatio, & tamquam concitata quædam machina, iisdem partibus constans, suoptè cursu feratur, & pergat. Tu illi talem suggerere visa es Procerum delectum, ut primum ijs conscribendis, ecclesiasticæ se libertatis assertorem egregium probet, deindè tam laudato successore firmet ociùs publicam felicitatem, ut quæ nobilissimæ florent artes, quæ virtutum augefcit gloria, qui Romanæ Aulæ splendor, Ludouisia nomina litteratorum plausibus effeferantur.

Equidem molestè fero, quòd orationi moderaturus meæ, illa per censere prohibear, quæ virtutis eiusdem opè confecit Paulus ad ecclesiastici Censuræ utilitatem. cum nactus Ærarium sacris, ac necessarijs longè retrò sumptibus exhaustum, ingens alienum æs publicis tabulis contractum, quibus & angustijs laudatissimos decessores viderat circumscribi, necesse habuit mutuum pecuniam, vel ad prætorianam alimoniam infumere; mox eam instituit viuendi moderationem, ità se infrà externum luxum, domesticamq. frugalitatem temperauit, ut omnia abundè suppetent, adfuetisq. redditibus tot miranda patrarit, ut tribuendum sit operum magnitudini, quòd fidem excedant, quòd verò fidem concilient, animi verè pontificij magnitudini. Illud pro comperto habetote, Paulum amplius quindecies centena nummum millia in pauperes erogasse, qui supra centies millena in singulos annos imperitauerit, annum sextumdecimum imperauerit. Eundem, æquè Patriæ, ac pauperum Patrem, ad quinquagies centena millia sumptuosius, Romanæquè maiestati per commodis ædificationibus expendisse; itaut iure quidem merito gloriari posset, Urbem se marmoream relinquere, quæ lateritia fuisset, Romæ se veteri Romam nouam imposuisse. Ad hæc recolite, illum nedum Populos vectigalibus non onerasse, sed ære alieno subleuare, fænerarias auctiones moderari conatum esse, publica Pontificum Domicilia ad præstantissimum decus excoluisse, auxilia exteris submisisse, Thesaurum in Æliam molem à Sixto Quinto comportatum, Principe memoriæ augustæ, augustius denuò in Hærede magnanimo reflorescentis, ne obolo quidem detracto, seruasse, nouum insuper peculium nouies centenum aureorum millium secretiori Ærario (Camera vocant) seposuisse.

Accedat iam disertissimus quispiam, & se de illa Pauli, quam memorauimus, in extruendis sacris Ædibus magnificentia dignè dicturum profiteatur. Ego quidem, vel si id otij suppetat, non committam, ut imbecillo spiritu illa
comme-

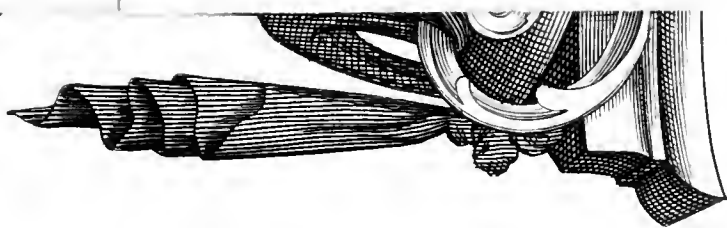
commemorem , quæ marmora , æra , pretiosi lapides , auri metalla , & argenti , signa , picturæ , musiva opera , tessellata , vermiculata , ac demum gaza , conquistissima , proloquuntur . Quæ si omnia conspiciatis , frustra me auditis ; Cæterùm de his nil in præsentī dicendum ; quia nunquam silendum . at mihi perpulchrum interea loci , orationem meam ijs ornamentis carere , quæ Urbis , quæ Pauli magnificentiæ sunt ornamenta , meamq. inopiam ab eius copia deduci . Nec verò pœnitet me , missum hîc facere Beatissimi Petri Templum , centum ferme annos summis Pontificibus adinaturatum , tam grandi accessione à Paulo fœliciter absolutum , neque vndarum fontes fluuiali vbertate ductos , neque Prætoria , totq. alienæ commoditati ædificia substructa , neque stratas vias , neque latius prospectus datos , neque fora , & spatia laxata ; modò id non omittam , vixdum Pontificatus limen attigisse Paulum , cum de hac Aede construenda , gemmisq. & auro illustranda cogitauit ; & qui à Virgine ceperat , eidem desisse ; quippe quem meminerimus , inter supremos Urbanæ deambulationis dies , antequàm ad Diuæ Agnetis descendens , sibi ad eam ascendendum diuinitus intellexit , appositèq. virgineus vir , in ipsa Virginis Ara , quam dicauerat , hostiam se Magnæ Virgini ad immolandum addixit , lectica hûc vectum , hîc supplices fudisse preces , tùm verò istud ingressum multiplicis Thesauri ab se congesti sacrarium , quædam sumptuosissimi operis diuino cultui addixisse , nec sine donario emeritum , à sanctissima Duce comneatum vitæ , ac principatus stipendio postulasse , spiritu erectum , angusta mole corporis fatiscentem . Mox quem se ipso augustiorem mirati sumus vita concedere , quem parte sui meliore confidimus ad Sedes beatissimas commigrasse , eundem morte obita videmus , Anniuersaria , ac propre Triumphali pompa , sui reliquam mortalitatem , cum immortali tot decorum memoria , illò , vndè omnia accepisset , in Exquilinum scilicet Capitolium inferre .

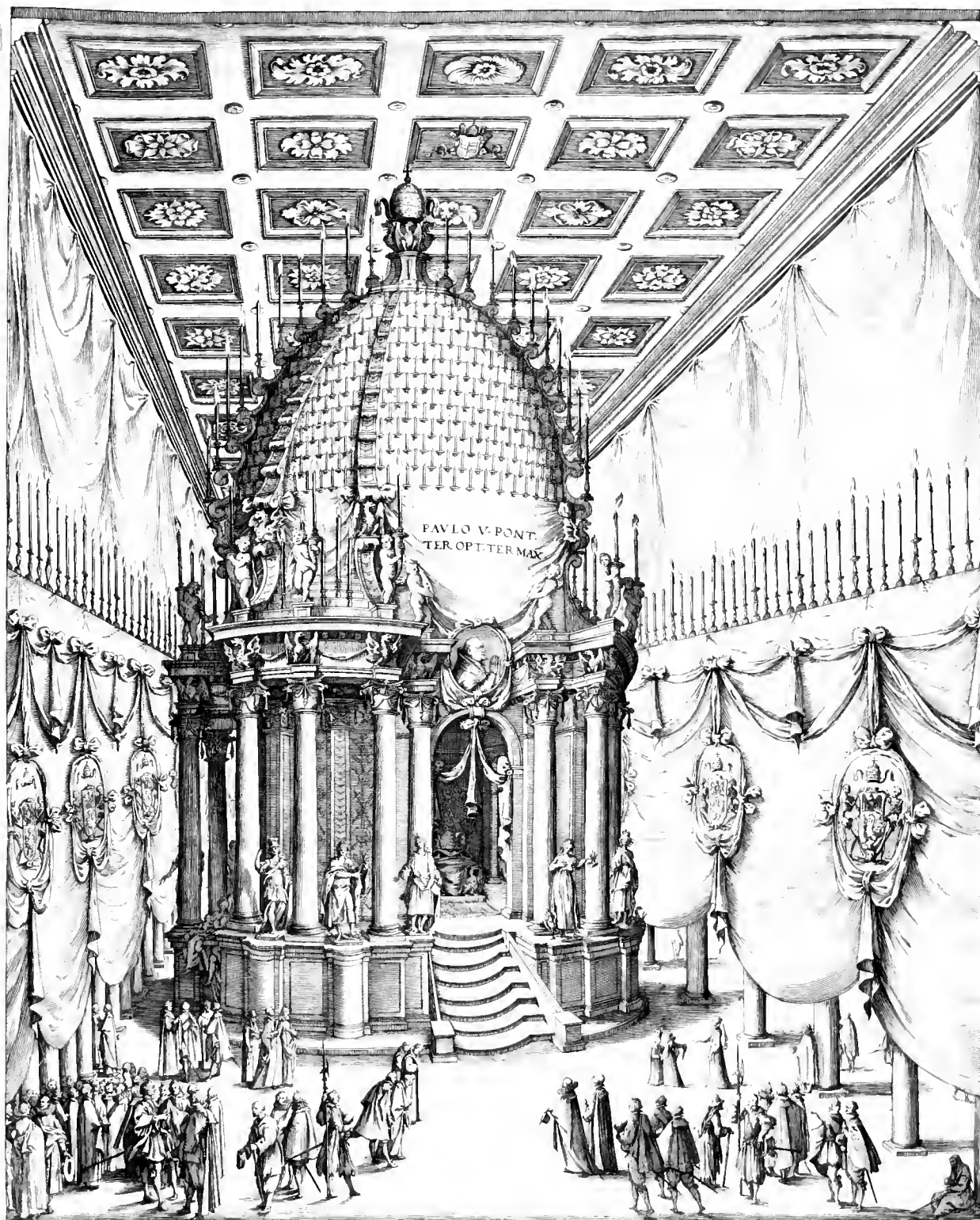
Fœlices Exquilæ ; vobis id vnum deerat honoris culmen , vt Pauli Triumpho cohonestaremini . Scilicet vos illum gremio suscipitis , qui de superùm Regina , cuius Maiestas in vobis apprimè percolitur , optimè meritis , ab illa regale Sacerdotium obtinuit , non vñtatis publicorum euentuum auspicijs insignitum . Quandoquidem ille è Perside , ille è regionibus Babylonis , ille ex vltimis Aethiopum locis , ille è longè diffita Iaponiorum plaga , honorificentissimis se vidit Legationibus adorari . Ille Catholicum cultum in Russia , & Armenia , multo sublato schismate , amplificari . ille in Germania , plerosq. , Neuburgensem præ cæteris Principem , suis velut humeris , ad ouile perducere . ille Hispaniarum Regna , expulso tot desertorum millium , expiari . ille Ludouicum Gallorum Regem adhuc impuberem nouas Prouincias , non tam sibi , quàm Deo , neque armis solum , sed & pietate subijcere . ille geminos hosce Reges , pacis Christianæ columnas , atque præsidia , mutuo inter se necessitudinis nexu communiri . ille à Persarum Rege , ille à Poloniæ Regno Turcas frequentibus , nobilissimisq. victorijs profligari , ille irritos ubiq.

Terra-

Terrarum cadere communium hostium conatus; ille Ecclesiæ decus, dignitatemq. florescere; ille in Vrbe vulgatissimis clamoribus Patrem se amantissimum saluari; honestissimo verò, nec aliàs ad exemplum audito Testimonio, patriæ maiestatis restitutorem inscribi. Ille postremò, longa sui funeris illacrymatione iam satis commune damnum professà, latatur è Cœlo, quod suæ mortalitatis est reliquum, sub Deiparæ pedibus, quam tantopere est veneratus, reponi; inter aras præsertim Diuorum Caroli, & Franciscæ, quibus in Sanctorum album relatis, ipse iam primò aras voluerit excitari. Dixi.



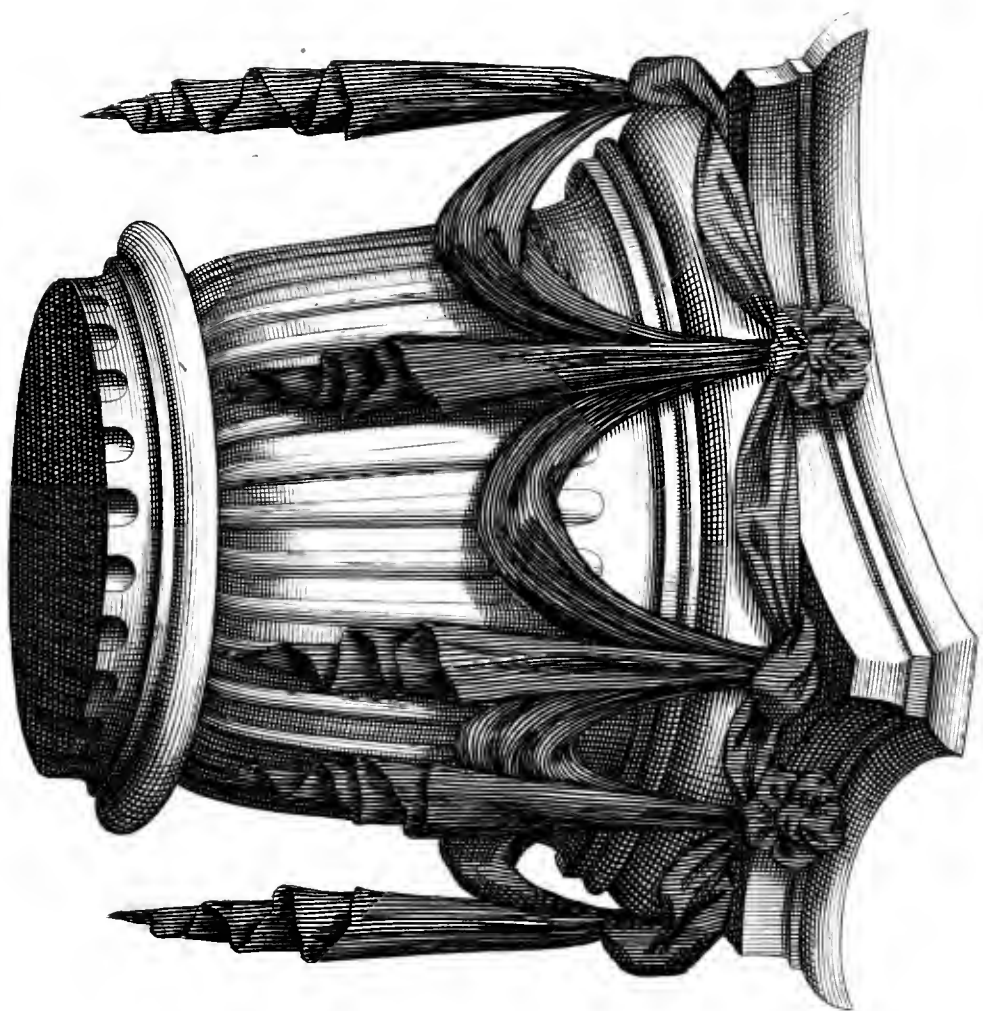




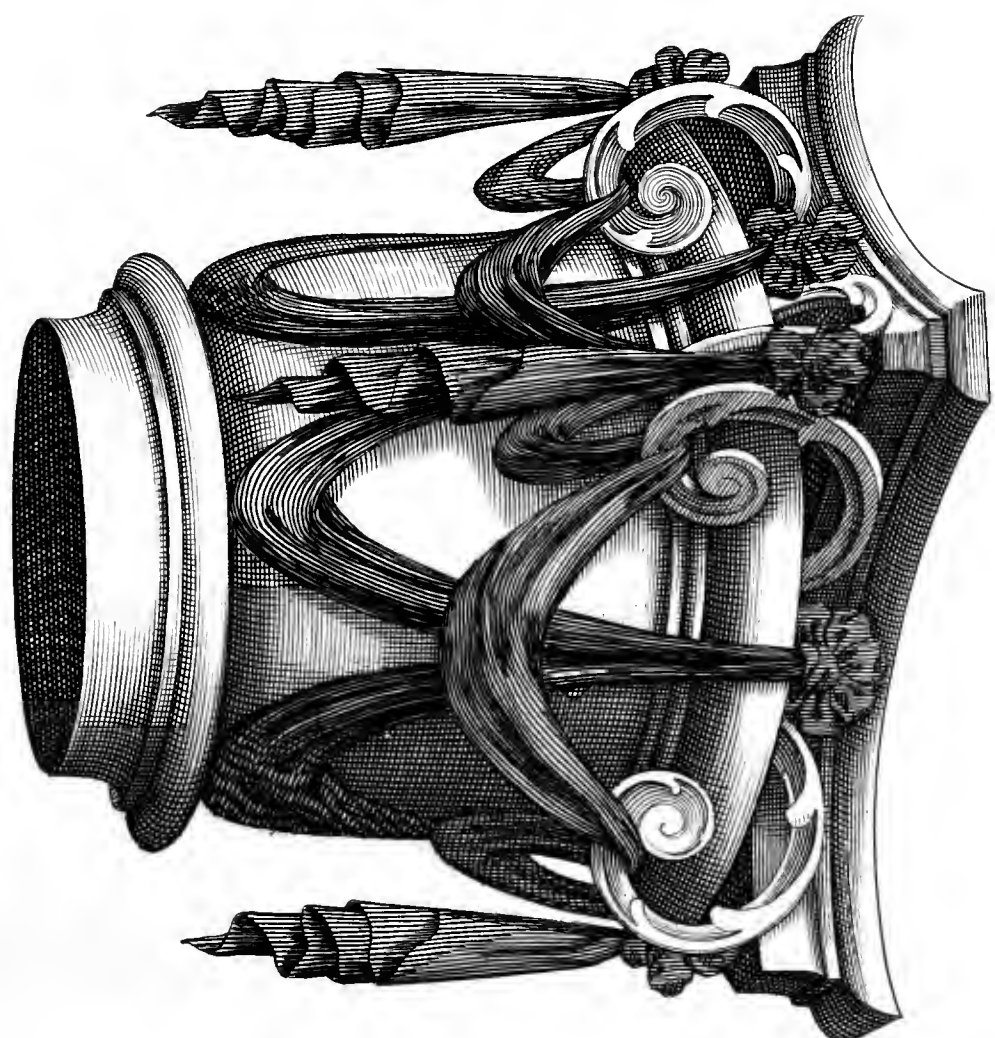
SEBASTIUS VENTURIVS INVENTOR.

IC DOMINICUS GATZOLIUS DELINEAVIT

THEODORUS RUEGER SCULPSIT.

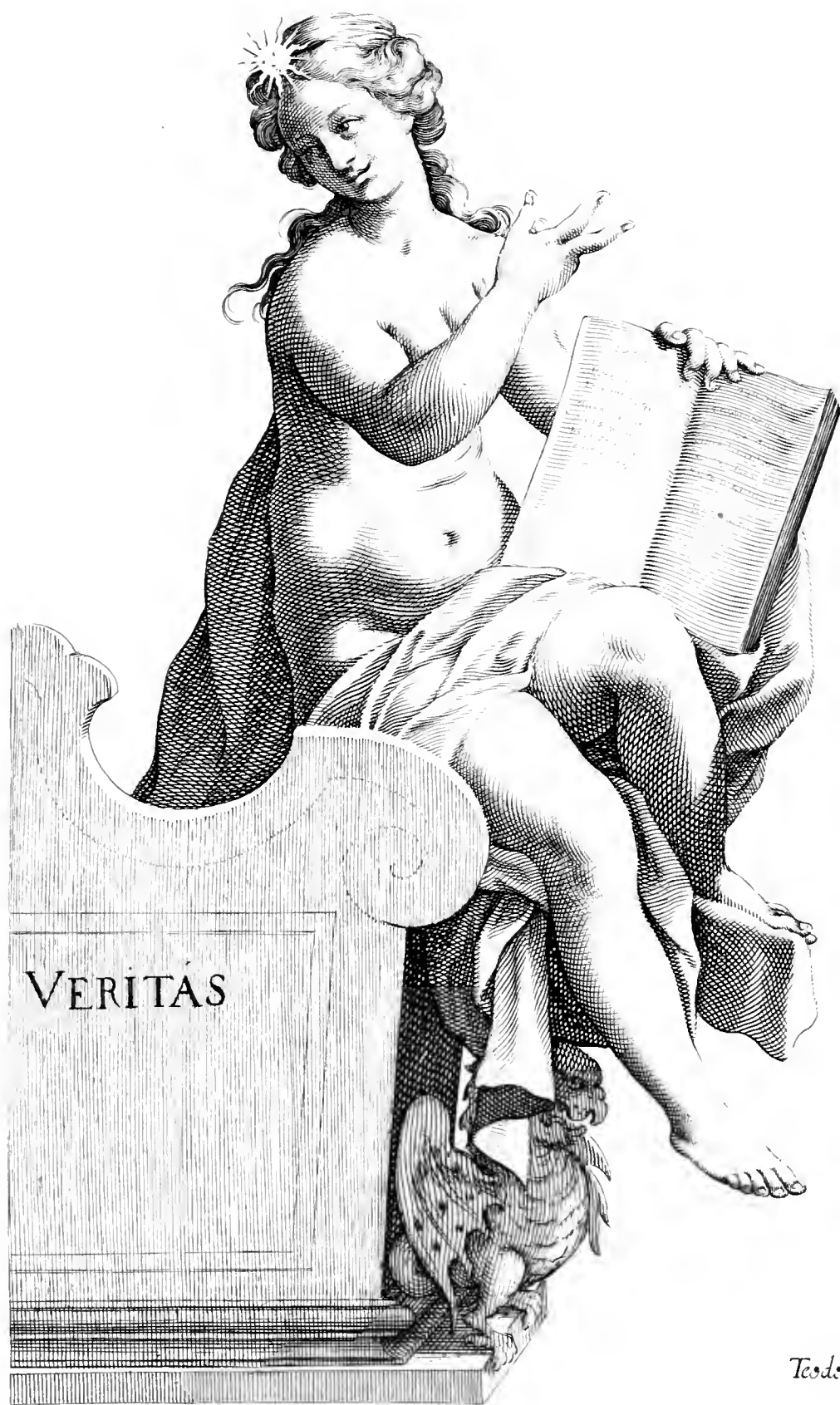


Serpius venturinus Jm: del:



Tesler: Gruenig sculp:





Teodor° Crueger Sculpsit

VIAM VERITATIS ELEGIT.

Psal. 88.



SAPIENTIA

Io: Lanfranc? delin.

Teodor? Cruiger Sculp. z

COGITAVIT DIES ANTIQVOS,
ET ANNOS AETERNOS IN
MENTE HABVIT. *Pfal. 76.*



Io: Lanfranc? delin.

Teodo. Crueger sculp.
3

CONFORTATVM EST COR EIVS, ET
SVSTINVIT DOMINVM. *Pfal. 26.*



Io. Lanfranc. delin.

Teodo. Crueger sculp. 4.

MAGNIFICENTIAM GLORIAE
SANCTITATIS EIVS LOQVENTVR, ET
MIRABILIA EIVS NARRABVNT. *Pfal. 144.*



I: lanfranc' del.

SECUNDVM ALTITVDINEM COELI
A TERRA CORROBORAVIT
MISERICORDIAM SVAM. *Psal. 102.*



Jo: Lanfranc.º delin.

Teo.º Cruiger sculp. 6

DEPRECABILIS SVPER SERVOS SVOS.

Pfal. 89.



Io: Lanfranc? delin.

Tco: Crueger sculp.

INTELLEXIT SVPER EGENVM,
ET PAVPEREM. *Pfal. 40.*



Jo. Lanfranc. delin.

Teodor. Crueger Sculp
8

DOCVIT MITES VIAS SVAS.

Psal. 24.



L. lanfranc' del:

TC: sculp:

DELECTATVS EST IN MVLTITVDINE
PACIS. *Pfal. 36.*



Io: Lanfranc' delin.

T. C. sculp. io

PROMPTVARIA EIVS PLENA,
ERVCTANTIA EX HOC IN
ILLVD. *Pfal. 143.*



Jo Lanfranc' delin.

Tesler' Cruiger sculp.
II

PES EIVS STETIT IN DIRECTO.

Psal. 25.



Io: Lanfranc? delin.

Teodo? Crueger sculp.
12

DEDVXIT EOS IN VIAM RECTAM,
VT IRENT IN CIVITATEM
HABITATIONIS. *Pfal. 106.*



r lanfranc' del:

DE COELO AUDITVM FECIT
IUDICIUM, TERRA TREMVIT,
ET QUIEVIT. *Psal. 75:*



Io. Lanfranc. delin.

Teo. Crueger sculp. i 4

DILEXIT DECOREM DOMVS DOMINI,
ET LOCVM HABITATIONIS
GLORIAE ILLIVS. *Pfal. 25.*



MAIESTAS.

Theodor Crueger sculp.

THRONVS EIVS SICVT SOL.

Psal. 88.



Teodoro Grueger Sculp. 16

AMBVLAVIT IN LEGE DOMINI.

Pfal. 118.

ADES E' COELO FOELIX
PAVLE DESIDERIVM ROMÆ TVÆ.
AVDIRE NE GRAVERIS QVÆ DELECTATVS ES FACERE.
ADES TVORVM LACRYMIS PERACERBIS
DVLCESCENT TIBI IN ISTO SVAVITATIS OCEANO.
ADES CINERIBVS TVIS ANIME MAGNE,
IN QVIBVS ETIAM NVNC PALPITAT VITA VIRTVTVM,
FAMA MERITORVM.
EN APVD VIRGINEM COLLOCANTVR:
NEMPE NE CORPVS
PROCVL TVMVLETVR A' CORDE.

3

PAULI V. PONT. MAX.
MAIESTAS.

Ode I.

Licere quid non crediderit sibi
Funesta nostri corporis arbitra:
Si non reformidat supremum
Funditus exagitare culmen?
Nil illa PAULI par superis iubar,
Celsaq. frontis magnanimum decus:
Nil grande respexit tiaræ
Fulgur, & astrifera incubantem
Cervice mundum. quam venerabilis
Vultu sedebat gratia Principis!
Quam rara maiestas ab ore
Sidereos referabat ignes!
Intaminatæ fulgura gloriæ,
Mentisq. castæ lumen amabile
Vultus colorabant verendos
Innocui radijs nitoris.
Seu Vaticane sedis ab athere
Oracla fundens, iura petentibus
Terris recenseret; supremi
Principis effigiem gerebat

Seu faustus Urbis perlegeret suæ
Vias, renatis ædibus inclytas:
Stellante ceu fulgens ab aula
Astrum, oculis aderat tuentum,
Visu expetentis pascere lumina
In ora vulgi, se quoties dabat:
Gratis salutat Parentis
Nominibus: popularis auræ
In astra densis vocibus incitus,
Calum tenebat. sic meritis prius
Quam mente Cæli ciuis alto
PAVLVS ab imperio refulsit.
At non beatæ lucis honoribus
Vnquam moueri mors didicit fera;
Nigrante conuoluens amictu
Purpureas, niueasq. pompas.
Iacente PAULO, quis sibi perpetes
Promittat annos? quæ caput abscidit,
In membra num sequire cesset
Ensis in arbitrium cruenti?

DE EADEM RE
Epigramma.

Numinis Interpres quantum de Numine PAVLVS,
Traxerat! ò quantus stabat in ore Deus!
Illius angusto Maiestas vertice regnans
Non erat humani luminis aura leuis.
Quid mirum, superas abiit si PAVLVS, in oras?
Non hic, tantus honor quo caperetur, erat.

4
GLORIOSISSIMI PRINCIPIS
MAGNIFICENTIA.

Ode II.

<p>Vbi nunc beatus ille terrarum Parens, Romaq. praesidium & decus; Burghesius ille Pacis augusta fator, Fautorq. virtutum potens? Iacebit ergo sede contentus breui; Per quem patentioribus Instructa Roma est edibus, templis, vijs? Quibus patet vestigijs Burghesia mens, ingentium semper ferax Rerum saluti publicae. Miraris, hospes, alteram Romae additam Romam superbè assurgere? Miraris altae porticus molem arduam, Quae Vaticani Principis Delubra fronte decorat augustissima? Miraris ab Iani iugo Exuberantes pæne tot fluijs aquas, Quot ora fons Burghesius Ad liberales Principis laudes sui Deprædicandas exerit?</p>	<p>Miraris Exquilinae ad aram Virginis Non iam sacellum conditum: Sed templa templis splendide superaddita, Montesq. adauctos montibus? Exaggeratos an miraris lares Saxo Quirinali super: Et quæ per urbem latius miracula Spectantium obtutus tenent? Auctore PAVLO talis illustrat decor Hanc Orbis Urbem Regiam. Illo iubente marmorum cessit rigor, Saxiq. honor fulsit novus; Et Roma se mirata maiorem, illius Nomen sibi inscripsit libens. At nunc honorat grata, quem verè gemit Laudum suarum antistitem. Caduca spes mortalium, fallax amor, Brevis voluptas cordium. Semper dolebis Roma, qui perijt semel; Si grata promeritis eris.</p>
--	---

D E E A D E M R E

Epigramma.

Roma, sepulcralem PAVLO si ponere molem
 Expetis, è membris finge sepulcra tuis.
 Ipse tuos artus celsas animavit in aedes,
 Extincto tumulus sis decet ipsa Patri.
 Ergo animæ exuvias magnæ complectere: tanti
 Pectora Romulidæ non nisi Roma capit.

5

INTEGRIRIMI PRAESVLIS RELIGIO.

Ode III.

T Andem sidera receptus aula
PAVLVS purpurei Arbitrator senatus
Deuotas moderatur inde gentes,
Virtutum iaculatur inde nimbos.
Dignus moenibus excipi beatis
Quae dignos alios Dei minister
Orbi significarat ambient.
Testis Romulae salubris Vrbi
Lux Francisca, noui ferax honoris
Telluri Latiae, inclyteq. Romae.
Te visu bene PAVLVS auspicato
Suprae regionis inter astra,
Inter stelliferi incolas olympi
Agnoscent numeravit, & locatis
Mundo supplice dedicauit aris.
Tuque à murice digne Vaticano,
Caelo dignior inuehi sereno,
Laudum Carole premium tuarum
PAVLO interprete Numinis tulisti:
Iam nunc dispositis theatra pompis,

Obsessos populo frequente calles,
Et diti meliora templa cultus
Quae vidit, meminisse Roma gaudet.
Quamquam gaudia concidere Romae
Tantarum simul auctor ille rerum
PAVLVS funere concidit dolendo.
Illum Religio, superstes ipse
Quam vultu est comitatus irretorto,
Extinctum gemuitq., & exsolutam
Vinctis corporis ad serena mentem
Sedis limina pertulit superna.
Nam cui iustius etheris pateret
Stellans vestibulum, aureiq. postes,
Quam quo Iudice pectorum innocentum,
Viteq. integrioris, & beata,
Templis deueneranda subuocantur
Diuum nomina consecrata fastis?
Felix illicet astra PAVLE calca,
Qua Francisca viam reclusit amplam,
Quod te Carolus aduocans praeiuit.

DE EADEM RE

Epigramma.

E Gregias animas positis acceperat aris
PAVLVS, inaccesas quae tenere plagas.
Ergo decus Francisca Urbis, lux Carolus ostri
Aequata his meritis pendere dona parant
Excipiunt astris, velut ille exceperat aris:
A superis vinci & vincere, par decus est.

PLACIDISSIMI MODERATORIS TRANQVILLITAS

Ode IV.

Sedes aurea Principum,
Olim patria Caesarum,
Constans Regia Gentium,
Rerum maxima Roma.
Celi tu faciem refers
In terris: velut aetheris
Regem Romuleus Pater
Summo vertice praefert.
Maestas grauis imperi,
Et quæ relligio tibi
Aeternum imperium dedit,
Duplex extitit axis.
At stellantibus undique
Armis atque animo viris
O quantum iubar explicas!
Astro te tamen omni
Sidus Burghesium altius
Regnanti alite prouhit:
Et qui PAVLVS aue in sua
Regnatrice notatur.

Te caelo similem dedit
PAVLVS semper amabilem
Tranquilli iubaris docens
Praeportare tenorem.
Pacis te placido in sinu
Pacis constituit Parens;
Dum belli strepitus tuis
Iret finibus exul.
Hæc caelum decuit quies,
Cuius mobilibus globis
Natiuum haud decus inuidet
Atræ nubis amictus.
Non illi furialibus
Venti bella mouent minis,
Non illud rigida queunt
Infestare pruina.
Talis scilicet est tibi
Vultus Roma; nitentibus
Aequans æthera partibus
Scandens æthera factis.

DE EADEM RE

Epigramma.

Nubibus impositus Cælo confinis olympus
Cælesti ambiguum nomine nomen habet.
At PAVLVS summæ referens immobile mentis
Arbitrium, sensus nubila vincit ouans.
Quin etiam commune regit cum Numine regnum;
Ecquod inest nomen, cui prope Numen adest?

7

BENIGNISSIMI PARENTIS MANSVETUDO.

Ode V.

Natus Vrbe , notus Orbe est ,
 Ciuiumquè PAVLVS auspex ,
 Gentiumq. PAVLVS hospes ,
 Arbitrq. Gratiarum ,
 Conditorq. Gloriarum .
 Imperare qui docebat ,
 Dum benignus imperabat .
 Dumq. legibus tenebat
 Obsequentis ampla mundi
 Regna , lex erat regendi ,
 Rexq. cordium beatus .
 Hinc ab Ultimis frequentes
 Partibus soli iacentis ,
 Iura dantis ante sedem
 Patris hospites ruebant .
 Quam iuuabat intueri
 Verticis iubar supremi !
 Quod nec horridè seuerum
 Nec licentiùs solutum ,
 Sed pari vtriusque laudis

*Aequitate temperatum ;
 Lumen acriter tuentum
 Inde leniter fouebat ,
 Hinc subinde fulminabat .
 Quid nouella quæris ætas
 Dissitis notata sæclis
 Facta Principum vetusta :
 Siue Romuli nepotum ,
 Siue sanguinis Pelasgi ,
 Seu quibus ferax honorum
 Floruit beata Persis ?
 Hinc ut imperi disertas
 Haurias potentis artes ?
 Grata sed parum tibi ipsi es ,
 Inditum tibi relinquens
 Lumen , exterum requirens .
 PAVLVS & tibi , & futuro
 Affatim indicauit auro
 Imperantium decorum ,
 Qui decenter imperauit .*

D E E A D E M R E Epigramma.

Quis furor est bellatrices armare cohortes ,
 Orbis ut imperium sub tua iura fluat ?
 Imperat ille suis qui sensibus , imperet orbi .
 Corda hominum meliùs dulcia vincla ligant .
 Mortales placido PAVLVS sibi subdidit ore ;
 Quem coluere animi , quem doluere oculi .

BEATISSIMI PRINCIPIS CASTITAS.

Ode VI.

O Vita quam subito fugis?
O quam repente mors venit!
Spes ò caducas, & breuem
Nostra nitorem gloriae,
Nostra voluptatis modum!
Florere quid iuuat bonis,
Natura seu quæ preparat,
Seu quæ labore pullulant,
Cultuq. virtutis nitent;
Si fraude languescit mala
Flos iste sortis ultima,
Quæ uiuidum abrumpit diem?
O PAVLE lux mortalium,
Lucere dum in terris fuit:
Nunc inter astrorum choros
Beatiori lumine,
Quod Sole de summo fluit,
Vultum refusus & comas:
Virtutibus campus tuis
Patebat hîc forsan breui.

Hinc ergo castos ætheris
Fines petisti, accommoda
Tuis theatra laudibus.
Ibi maius ad lumen micat
Flos ille cordis integri,
Niueiq. candoris pudor;
Vernans beato pectore,
Spirans pudicis moribus,
Odore complens aureos
Mundi recessus ardui.
Mortale iamtum perferens
Pondus caduci corporis,
Cælum tenentis æmulus
Cohortis ornabas graues
Hac dote virtutes tuas.
Ut casta mens oculis Dei,
Hominumq. casta obtutibus
Facta obiacerent; verbaq.
Non indecora oraculo,
Quo loquitur in terris Deus.

DE EADEM RE

Epigramma.

Addita mens cælo est, terris quæ nata regendis
Integra sinceri corporis hospes erat.
Mortis ab hospitio vitæ transmisit in oras;
Ut puro traheret purior orbe dies.
Qui cælestem homines inter signabat honorem;
Cælesti obfusus lumine qualis erit?

9

POPVLORVM PATRONI
LIBERALITAS.

Ode VII.

*Q*uanam sui doloris,
Burghesieq. fama,
Superstitisque laudis
Monumenta ponit Orbis?
An Orbis ipse, quantus
A prodeunte luce
Ad usque concidentem
Patet, perenne signum est
Burghesij nitoris,
Celebrisq. largitatis?
Qua numen amulatus,
Qui numen exprimebat,
Hominumq. corda PAVLVS
Semper sibi Deoq.
Benignus obligauit;
Romamq. prae nitentem
Nova subinde lucis
Splendoribus refudit;
Orbisq. regna Pacis
Beatitate longum

Frui dedit, potenti
Seu supplicis precatu;
Seu mentis arbitrato,
Et consili sagacis.
Quis ergo liberali
Effusa dona dextra
Coerceat loquendo?
Si tot redundat ille
Meritis ubique iactis;
Quot Roma templa praefert
Nono decora cultu;
Quot regna censet orbis
Dulci dicata Paci.
Vives in urbe PAVLE,
Idemq. in orbe viues
Aeternitate felix,
Felicitate viuax.
Dum templa te iubente
Ornata tollet hac urbs;
Dum saecula voluet orbis.

D E E A D E M R E
Epigramma.

*P*rinapis ingenium est felices reddere: Princeps
Fortunæ didicit gentibus esse faber.
Per te PAVLE tibi populi fortuna reuixit
Non semel, effusas largiter inter opes.
Fortunare alios fortunatissime nosti.
Cui fortuna subest, quid superesse potest?

GENTIS

GENTIS HVMANAE CVSTODIS P R O V I D E N T I A .

Ode VIII.

CEde vetusti nobilis aui
 Fabula, radijs victa nouellis.
 Quid Triptolemi garrula currus,
 Quid legifera carpenta Dea
 Relegis totum sparsa per orbem:
 Ut melioris semina vite
 In frugifero sererent nymbo?
 Quippe iugales tanta dracones
 Insinuabant muncra terris:
 Vt Burghesij stemmata regni
 Prodigiali fronte notarent.
 Namque ubi socio iuncta Draconi
 Regina auium Vaticanè
 Sacram imperij tenuit meritis
 Grandibus arcem: quanta per urbem,
 Quanta per omnes didita gentes
 Segetum eluies, copia rerum!
 Non hyemali largior astro
 Exundantum currit aquarum
 Impetus, vda se mole ferens;

Renuente graues aëre nymbos:
 Quanta feracis gloria messis
 Romana premens horrea; mundi
 Tunc esse nouam dedit altricem,
 Regina vetus quæ fuit orbis.
 Hominum sed enim vita Parenti
 Ingrata suo, iam destituit
 Illius artus, cuius amatis
 Artibus almae lucis in oris
 Viuida toties alimenta tulit.
 Implacata tristia mortis
 Iura vetabant scilicet, almos
 Sublime caput censere dies:
 Quando repostum non violanda
 Lege monebat: satis humani
 Iam spectatum luce theatri
 Linquere egentes luminis oras
 Fas esse, Deo Iudice, Paulum:
 Ut qui meritis astra petebat,
 Mente teneret vinidus astra.

D E E A D E M R E

Epigramma:

HOrrea Romuleæ non deficientia genti
 Burghesij virtus Principis alma dedit.
 Has sedes hominum vitæ præstruxit; & inde
 Publica ab interitu sæpe redempta salus.
 Quid vatium Elisios memorant mihi carmina campos?
 Vitæ immortalis patria, Roma patet.

II

DEI PERSONAM GERENTIS S A P I E N T I A .

Ode IX.

<p>Cernis fulmineo præcipitem gradu , Hinc atque hinc , docilem fulminis alitē ? Letos ille volatus PAVLO sustulit auspice .</p> <p>Nam quò Burghesij gloria nominis , Quò non Burghesij stemmatis aurea Peruasit radiorum Aspergo , ingeminans diem ?</p> <p>Terrarum populi fimbria accola PAVLI semper idem pectus , & inclytum Cognouere tenorem Vitæ haud absimilis sibi .</p> <p>Cognouere sacræ vim sapientiæ , Regnantis facili in pectore ; qua Duce Christo inuicta tot annos Moles imperij stetit .</p> <p>Hoc demum sapere est : latè hominum genus Tam suavi arbitrio flectere ; ut omnibus Et seruire decorum , Et perdulce sit obsequi .</p>	<p>Magnum est ferre animis iura volentibus , Et leges famulis dicere cordibus : Longum regna perennant , Quæ clementia sustinet .</p> <p>Regnandi stabiles obtinuit vias . PAVLVS : pacifera lege potentiæ Vastas orbis habenas Regnatrice regens manu .</p> <p>Sed nil perpetuum Terra iacens alit , Immortale nihil stare sub æthere Permisit superum Rex . Hoc celi eximium est decus .</p> <p>At non ille tamen concidit integer ; Cuius grande sonans gloria funeri . Obluctata , superstes Florescit magis in dies .</p> <p>Aggesta Exquilijs templa , superbius PAVLO nacta decus Principe & auspice ; Dum stabunt , paris æui Stabit Burghesium iubar .</p>
--	---

D E E A D E M R E

Epigramma .

ENitet annosis Sapiencia credita chartis :
Sed magis hanc animis insinuasse iuuat .
O tibi quæ fulsit cordatæ opulentia mentis .
 PAVLE ! serenato testis in Orbe quies .
Tam bene qui vastas rerum es moderatus habenas ,
Regnantis speculum tu sapientis eras .

SALV-

SALVTIS PVBLICAE PRAESIDIS P R V D E N T I A.

Ode X.

A Nnus exacto glomeratur orbe
Flebiles ex quo tibi, PAVLE, pompas
Roma virtutum memor, & Parenti
Grata peregit.

Inter effusas populi querelas
Ciuum undantes lacryma tributum
Cordis atrati didicere largo
Soluere luctu.

Astra quam dense subiere Voces,
Patris extincti refugum aduocantes
Spiritus, & numquam satis expetita
Principis ora.

Ille, clamabant, hominum saluti
Natus humanaq. opifex quietis:
Ille tranquilli moderator orbis:
Califer ille

Regis interpres superi, beate
Pacis assertor, scelerumq. vindex;
Ille Romanum reparans ab aui
Impete nomen.

Ille mortali quatafactus ictu
Vulnus extremum tulit à potenti
Mortis insultu; iacuitq. tandem
Lumine cassus?

Lumen heu Roma fugitiuum, & alma
Sidus Europa, rutilante cuius
Vertice in summo triplici corona,
Fulgor honorum

Omnibus latè radiabat oris:
Sive quas Titan oriens colorat,
Sive quas idem moriens caduca
Luce serenat.

PAVLE tranquilla genitor diei,
Vita dum luxit, popularis idem es
Hesperus noctis, spolians amato
Lumine terras.

Prona nimirum tibi te vocabant
Astra, caelestes meritum triumphos:
Nec satis tellus capiebat ample
Munera mentis.

DE EADEM RE Epigramma.

SI Populi est oculus Princeps, vitaeq. tenorem
Dirigit, & certo lumine signat iter:
Burghesij qualis virtus oculata Parentis
Extiterit, populi prospera vita canit.
Cuius ab auspicijs saeculis felicibus orbis
Vixerat; aeternum viuere dignus erat.

CANDIDISSIMI PRINCIPIS V E R I T A S.

Ode XI.

TE Cæli soboles potens,
Virtutumq. parens aurea Veritas,
Te fastis decet addere,
Venturisque palam prodere sæculis,
Et Famæ superaddere
Laudes Burghesij Pontificis graues.
Tu nosti; illius in lare
Arcano officijs usa frequentibus;
Illi lumine clarior,
Et vite ipso etiam munere charior;
Tu nosti; quibus æthera
Debellare precum tenderet artibus:
Quam castos ageret dies
Quam puros animo volueret integro
Sensus! quam moderans sui,
Motus arbitrio comprimeret leues!
Tu persepe silentibus
Abstrusum latebris pectoris intimi;
Vidisti æthereæ domus
Indulgere bonis, participem Dei.

Tu testare minoribus,
Quali in te fuerit pectore, quam tui
Semper nominis expetens;
Et cordis nitido te abdiderit sinu,
Et veracis in edita
Oris sede domum crediderit tibi.
Illic semper amabilis
Lingua fixit tibi Gratia regiam:
Illic tu famulantium
Verborum residens arbitra nobilis;
Nullum luminis aureas
Irrorare dabas eloquio vias;
Quam te iudice, subditum
Menti veridicos exprimeret sonos.
Hæc te præcipue decet
In lucem cupidam prodere gentium;
Et quæ plurima cælitus
Hausit Burghesius munera Pontifex.
Nam veracis opes viri
Euulgare tuum est, aurea Veritas.

D E E A D E M R E

Epigramma.

VEra canit, PAVLI quicumque retexere laudes
Aggreditur: verax unde redundat honos.
Nec docilis falli ipse fuit, nec fallere doctus:
Verum erat, in magno Principe quicquid erat.
Et quando in terris sunt omnia vana; morari
Noluit in terris hic, quia verus erat.

DIVINITATIS INTERPRETIS I V S T I T I A.

Ode XII.

S Arguis Heroum, Domineq. Romæ
Partus, atque idem Pater, ò colinde,
Roma dum stabit, Capitolijq.

Nobile saxum:

PAVLE regnantis moderator equi,
Cuius ad nutum gemini steterunt
Cardines mundi, viguitq. iustis

Legibus orbis:

Regna terrarum tibi temperanti
Rite iam pridem famulata, grati
Iusta nunc solvunt animi, & suprema

Lucis honores.

Auspicem te Iustitiæ, & nocentis
Vindicem culpæ, & meriti innocentis
Presidem, laudum vident ut decora

Fronde coronant?

Cernis in quantos lacrymosa luctus
Ora solvuntur, tumultuq. florum
Instar affundunt decorum colores

Mille tuorum.

Flebilem Phæbo refecute lucem,
Ante quæ nobis inimica fulsit;
Funebris rerum facies nivali

Surgit in æde.

Testis hæc est Burghesia æquitatis,
Astra quæ moles apicis superbi
Tangit occursum, innumeraq. fingit

Lumine flammæ.

Iusta virtutum species tuarum

PAVLE quæ semper memori vigeant
Cordium dulci in gremio, nec nunquam

Fata subibunt.

Aptior nam quæ tibi corde sedes,
Cordium victor, domitorq. felix
Mentium, iustas quibus hic solebas

Ponere leges.

Legifer mundi vigil, & supremi
Regis interpres, nimis hoc iniquus;
Tam citus quod te populo abstulisti:

Cætera iustus.

DE EADEM RE

Epigramma.

Hic bene mobilium libranit pondera rerum,
Iudice quo decuit reddere cuique suum.

Religio superis, concordia civibus aucta est:
Obsequio Princeps lætus, honore Parens.

Manarunt omnes hac una ab origine laudes,
Iustitiæ PAVLVS quod releuaret onus.

CHRISTIANI HEROIS MAGNANIMITAS.

Ode XIII.

O Cor patentis finibus Imperi,
Vastaq. rerum mole capacius;
Quod nulla compressit repente
Præcipitis facies ruinae.

O ter beata fons animæ, timor
Quem decolori nullus imagine
Infecit, aut turpis procella
Triste sonans violauit imber.

In corde semper magnanimo stetit
Romana Virtus, degenerantibus
Infesta: nec dimisit umquam
Pectoris hospitium sereni.

Nam quid secundo strenuus æthere
PAVLVS timeret? quas sibi machinas
Caueret arietante ab hoste,
Numinis auspicio recumbens?

Depræliantes ira licet ferox
Armaret orbis Barbarici globos:
Licet cathenati furores
Vincula discuterent sonora:

Aut his timendus moenibus Annibal,
Gothusq. decors, aut ferus Attila
Cedes minaretur, facesq.,
Quosque docet rabies dolores:

PAVLVS beata corde sub intimo
Quictis hospes, sideream modò
Vultu requirens irretorto
Numinis auxiliaris arcem;

Damnīs vocaret luctificis opem;
Vt quæ potenti cuncta reciprocet
Nutu, reformidata mundo
Summa malum exigeret potestas.

Hac arte PAVLVS Tænarij Ducis
Deflexit astus: hac sibi viuulum
Cor temperauit, ad perenne
Magnanimi specimen vigoris.

Romana verè Progenies, recens
Quam Roma laudet, suspiciat vetus:
Nunc Roma suspirans Parenti
Viraque Burghesio parentet.

DE EADEM RE

Epigramma.

Inrepidam terrent cui nulla pericula mentem,
Fortius humano pectore pectus habet.

Arma tibi Cælum victricia PAVLE ministrat,
Dum cor magnanimis sensibus intus alit.

Cætera constanti superaras corde: superstes
De domita hic tandem morte triumphus erat.

VIRTVTVM ANTISTITIS PACIS AMOR.

Ode XIV.

P acis heu placidum decus ,	Illius meritis pares
Lucis heu nitidum iubar ,	Ausa exsoluere gratias ;
Heu Romæ columen sacrum ;	Nomen Burghesium tibi ,
Heu noster honos ,	Et stemma nitens ,
Heu noster amor .	Et stemma potens
Ergo Burghesius iacet	Sumpsisti ambitiosior :
PAVLVS , gloria Principum ,	Romanamq. Aquilam nouæ
PAVLVS gratia calitum ?	Felici omine copulans ,
Is morte iacet ,	Quam fortis eras ,
Is morte fileat ?	Quam grandis cras !
Quantis Roma doloribus	PAVLVS perpetuæ tibi
Par est viscera torqucas !	Pacis fœdera sanxerat
Quam veris lacrymis decet	Sortis PAVLVS erat tuæ
Madere genas ,	Doctusq. faber ,
Madere sinus !	Promptusq. faber .
Si tellure procul tua	Iam quid est super illius ?
Cælo raptus ab amulo	Ossa , funera , lacryma ,
Iam te deseruit tuæ	Singultus , gemitus , dolor .
Pacisq. sator	O vita brevis ,
Sortisq. sator .	O vita fugax .

DE EADEM RE

Epigramma.

Quæ tibi non cessit virtus sua fulgura PAVLE ;
Cuius honestabat pectora Pacis amor ?
Virtutum Pax alma Parens , tibi PAVLE Parenti
Virtutum socio fœdere nexa fuit .
Miremur nitidum effusis virtutibus orbem ?
Nimirum gemino est Sole serena dies .

CHRISTI D. N. VICARII MISERICORDIA.

Ode XV.

Nam quis dolore dignior,
Quem suscitet consors amor:
Quam condolere qui frequens
Hominum doloribus sciat?
Hunc iure designes bonum,
Aliena quem flectunt mala.
Humanitatis optimum
Nostræ Parentem sensimus
PAVLUM; hospitali pectore
Mortale complexum genus.
Quas ille tum lacrymas dabat,
Quæue intimis suspiria
Mittebat è fibris; ubi
Tristis pericli nuncius
Aures benignas acribus
Transfuerberabat vocibus;
Et cor petebat, lubricum
Alterius adstringi malis.
Priuata si solum salus
Lethale discrimen ferens

Burghesia tantum pectora
Mouere norat, qualibus
Exulcerari par fuit
Grati doloris sensibus
Humana tunc præcordia;
Cum columen orbis maximum
Deseuientis impetu
Mortis repente concidit;
Secumq. spes mortalium
Sparsit reuulsas ad solum!
Ingratus est quisquis negat
PAULI doloribus pijs
Iustos dolores soluere.
Immanis est, atque inditæ
Humanitatis hostis est;
Hominum Parenti flebilem
Quisquis recusat addere
Luctu in supremo asperginem.
Quem fata PAULI haud commouent;
Ecquid mouere iam queat?

DE EADEM RE Epigramma.

Ars noua: qui miseris indulgeat, esse beatus
Discet, an è tenebris lux opulenta venit?
Hoc etiam didicit mundus te, PAVLE, magistro:
Qui miseros foueat, non erit ille miser:
Qui miserari omnes, & fortunare solebas;
Supra alios dictus iure beatus eras.

ANIMARVM PASTORIS CLEMENTIA.

Ode XVI.

Mentis hic summæ color est, & alti
Principis primum decus : imperantes
Hic decet vultus, genialis ardens
Luce nitoris.

PAVLVS æterni ab radio Parentis
Duxit exemplum sibi destinata
Laudis, ut largo decorum niteret
Gentibus astro.

Horrido quid vis animi cruenta;
Triste quid prodest iubar asperata
Frontis, & qui fulminco redundat
Horror ab ore.

Rectius regni haud faciles habenas
Lenta tractabit manus; & benigno
Corde dimanans populo affluentum
Vena bonorum:

Quam grauis morum rigor, & seueras
Imprimens penas, rabidasq. in iras
Lubricum pectus. meliore mentes
Iure coercet

Corde pacato residens potestas,
Frontis & clemens habitus; Volenti
Quiq. fert leges populo benignus
Criminis ultor.

PAVLE iam dudum moderator orbis,
Verticis nunc siderei colone:
En refer, qualis radiosæ celi
Sceptra tuetur:

Astra qui nutu, volucresq. gyros
Cardines circum mouet eminentes.
Ille num vultus placidi serenat
Omnia flexu?

Ille felices per amœna ciues
Perpetis mundi spatia, auspicato
Lumine irrorans beat, & perenne
Ducit in æuum.

Alter in terris Deus esse quisquis
Ambit, humanæ aduigilans saluti;
Calitus discat moderata clemens
Dicere iura.

DE EADEM RE Epigramma.

Quis furor armorum sonitu sibi subdere gentes,
Aspera q. indomitis bella mouere plagis?

Imperat humano melius clementia regno;
Quæ sua deuoto in pectore signa locat.

Artibus his vastum sparsit sua iura per orbem
PAVLVS: & en ipsis regnat ab exequijs.

COMMVNIS PARENTIS PROVIDENTIA.

Ode XVII.

Siccine forte graui
Deferuisse inuat :
Quos recreasse decet
Vertice PAVLE tuo ?
Tamne repente potes
Linquere, quos vigili
Mente fouere diu
Cura perennis erat ?
Romula regna tuis
Leta sub auspicijs ;
Orbis & imperium
Tam geniale tibi ;
Posthabuisse leue est ,
Sustinuisse graue ?
Dulce sed arbitrium ,
Cui populus subigit
Libera colla volens ,
Haud onus est, sed honos.
Quin etiam meritis
Omnia victa tuis

*Ad tua iussa patent :
Teq. suis inhiant
Aduigilare malis .
Te Duce , nulla sibi
Damna inimica timent .
Mens oculata sacri
Principis , imperij est
Vita animusq. sacri .
Quid procul ergo fugis
Caelitus orta salus ?
Scilicet has humiles
Destituisse plagas
Regia gaudet auis ,
Et super astra volat .
Inde etiam populos
Aspice PAVLE tuos ;
Et patriæ facilis
Prospice PAVLE tuæ .
Teq. abijisse parum ,
Non obijisse doce .*

DE EADEM RE Epigramma.

Sepositas celsò qui spectet ab æthere terras ,
Despiciat miseri vilia regna soli .
Te tamen è cælo terras non spernere certum est ,
PAVLE , quibus facilem sæpe refundis opem .
Scilicet hæc fuerunt olim tua regna . decusq.
Principis est , numquam destituisse suos .

VIRGINALIS ANIMAE IN MAX. VIRG. RELIGIO.

Ode XVIII.

Gentium Patrona Virgo,
Virgo Celitum Imperatrix;
Quæ per astra, quæ per urbes
Iura diuidis beata:
Aspicias decore quali
Colle surgit Exquilino
In tuos nitens honores
Nuper excitata moles!
Vnde tam pios in usus
Digniore saxa vultu
Eminent? quis auspicata
Iussit arte copulari
Marmorum graues ruinas?
Virginalis ille cultus,
Architectus ille laudum
Diligens fuit tuarum,
Quisquis hoc opus sacrauit.
Quippe iam suprema mundi
Regna seruat ille felix;
Te vocante, & Exquilini

Grande premium sacelli
Dives adstruente calum.
O decora pugna laudum,
Blanda pugna gratiarum.
Te colebat ille terris,
Quem reponis ipsa calo.
PAVLVS excolens niuali
Prenotata templa nymbo,
Candidam parabat adem
Luce gemmea superbam.
Virginalis ipsa mentis
Aetheris per ampla sedem
Diuitemq. splendidamq.
Principi optimo instruebas.
Iamq. condecet; sereno
Quando mens in orbe tecum
Aureum perennat anum;
Corpus hac tua repostum
Scde longius quiescat
In tui sinu nitoris.

DE EADEM RE

Epigramma.

Quam bene Virgineos animo est meditatus honores,
Cui niueo vixit pectore Virginitas.
Et merito amborum candenti in marmore candor
Fingitur; effingi si nitor ille potest.
Ne veteres mirare niues, memorabile templum:
Dum legis has niueæ Virginitatis opes.

VATICANI LEGISLATORIS PRUDENTIA.

Ode XIX.

O Si quot Urbes imperi
Princeps recenset in sinu :
Tot acuta in illas lumina
Desigere actutum queat ;
Num perspicax erit satis ?
Tueri at unus omnia
Qui possit ? ò pondus graue ,
Quo dorsa curuantur frequens
Potentiorum Principum .
Prospicere si rebus suis
Mortalis haud nouit bene :
Humana què regna audeat ,
Mundi. sceptrum , & gentium
Moliri habenas dextera ?
Molitus at PAVLVS satis ,
Docuit regendo strenuè ;
Vnius arbitrio viri
Orbem patentem dirigi .
Nam prouido Prudentiæ
Oculatus ille lumine ,

Et mente cordata sagax ;
Omnia peregit perspicax
Animo ante , quam exigeret manu .
Felicitati publicæ
Sic usque consuluit , potens
Exsuscitare artes bonas
Vel inter armorum sonos ,
Belli. murmur abditas .
Prudentis hic animi est vigor ,
Solertis hæc vis mentis est :
Preiudicanti lumine
Futura scrutari mala ,
Præsentis & ope consili
Abiudicata auertere .
Lux tanta terrarum breui
Extincta , funestum hunc diem
Nobis dolendum suggerit .
Nam dulcior quanto fuit
Spectata virtus : hoc erit
Subducta mundo amarior .

DE EADEM RE Epigramma .

Sint tibi tot , Princeps , oculi ; quot sidera cælo ;
Vix satis , imperium quò tuearis , erunt .
Lumine at hoc uno vigeas oculatior Argo :
Si steterit prudens pectore consilium .
Burghesij an non plus valuit Prudentia PAVLI :
Quam quæ mille oculos arrigit improbitas ?

PRIN-

PRINCIPVM ARBITRI I V S T I T I A .

Ode XX.

Orbem appendere lancibus, supremi
Partes Principis esse quis negabit?
Ast æqua omnia lance ponderare,
Suevic Principis esse munus equi.
Omnis te color ambit æquitatis
PAVLE acerrime iuris æstimator,
Et recti arbitcr, & parens honesti,
Et fautor probitatis, atque custos.
Te sacras populis ferente leges,
Et sceptrum moderante Vaticanum;
Quantis plausibus aura personabat,
Quantis gens feriebat astra votis:
Ut longos tibi prorogaret annos
Stellantis patriæ altus Imperator.
Sed vanis patuere corda votis:
Plausus Roma peregit occidentes.
Nam quò iustitiæ perenne sidus,
Quò costans animæ integra voluntas
Cursus irreuocabiles tetendit?
Non ultra grauis impetrabit oris

Aspectus venerabiles, & almos
Obtutus tua Roma iam renatis
Te suspirat amoribus remotum,
Te singultibus euocat iacentem.
En tristis renouatur ille vultus,
Atquè ingens reuocatur ille luctus
Quo pullata tibi ultimos honores
Urbs longùm lacrymosa dedicauit.
Tunc per strata patentium viarum,
Perq. ades populo obsitas frequenti,
Perq. urbis latus omne personare
Nomen Burghesij salubre PAVLI
Auditum est; sociante sed dolore,
Sed tristi gemitu obstruente callem
Fusis pectore vocibus. dolendam
Nunc quum tempora reddidere lucem,
Si lux extitit illa sole cassa;
Rursus Lugeat orbis est necesse.
Ut iustissima vita cui peracta est,
Huic iustissima acerbitas parentet.

DE E A D E M R E

Epigramma.

Aethere despexit terras Astræa iacentes,
Si qua forent regni pignora forte sui.
Asspicit æquato celebrem moderamine PAVLVM:
Et minitans terris: hic meus, inquit, erit.
Moribus ipsa hominum indignans prius unde recessi:
Non decet hic sobolem longiùs esse meam.

HUMANISSIMI PONTIFICIS LIBERALITAS.

Ode XXI.

ITe, soluto currite lapsu,
Erumpentes oculis Unde.
Ite sub imo corde latentes,
Querulo iam nunc ore sonantes
Tristes gemitus, luctusq. graues;
Totaq. adempto debita PAVLO
Soboles grati mixta doloris.
Ille fluentum si largus opum
Exundantes diuitis auri
Undiq. fluctus sparsit, & ample
Commisit humo semina mentis:
Nunc decet, oculis salsa redundet
Lympha, dolentis memor officij;
Cordis & ingens messis acerbi
Compleat urbem, compleat orbem.
Non diuitijs ille pepercit;
Nec thesauros clausit auaræ
Carcere gaze: sed populorum
In luce palam fulgere dedit.
Vilis egestas hinc vitales

Ebibit auras: hinc pretioso
Roma paratu pulchrior, ausa est
Veteri litem dicere Romæ.
Prodiga tantos prompsit honores
Dextera PAVLI. Principe ab uno
Tantos carpsit Gloria fructus.
Qui tamen atro funere mersus
Latet angustæ fornice saxi.
Fundite vesiros, fundite riuos
Oculi: geminus de fronte fluat
Fontis amaror. perisse sacri
Grande thiaræ fulgur, & astrum,
Quanti esse decet! Roma Parentem,
Eademq. sibi dolet abductum,
Ceu materno pectore, Natum.
Non tamen unam dolor hic urbem
Tetigit: populos compulit omnes
Dare mærenti lacrymas vultu.
Omnium ab illo vita pendit:
Illius omnes funera plorent.

DE EADEM RE

Epigramma.

Quid iuuat arcanis clausum penetralibus aurum?
Horrea quid segetes inuidiosa premunt?
Clarius id multo populorum in luce nitescit:
Mandant hæ sterili semina vana solo.
PAVLVS utramque orbi lucem vitamq. redemit:
In templis aurum fulsit, in urbe seges.

HOMI-

HOMINVM DEFENSORIS MANSVETVDO.

Ode XXII

Procul hinc , procul nocendi
Nimis æstuans cupido .
Procul inquietus ardor ,
Furiale qui laceffit
Face pectus incitata .
Fera Martis inter arma ,
Rabidasq. per phalanges ,
Inimica & ante castra
Furor imperet cruentus ;
Inamæna regnet ira .
Dominantis at quieto
Lare Principis serena
Sedeat decet potestas .
Residebat illa PAULI
Placido in sinu ; nec umquam
Dabat æstibus malignis
Sibi dedicata regna .
Potiore sic habenas
Famulantis ipse mundi
Moderatus arte , longum

Docuit tenere sceptrum :
Pietate si magistra ,
Duce si benignitate ,
Animi tenore mitis
Data regna temperantur .
Iubet hoc nitentis aula
Moderator , haud furenti
Rutilare suctus ira .
Monet hoc fugacis aui
Veteri notata cursu
Sapiens magistra rerum ,
Et alumna veritatis ;
Per auita quæ recurrens
Monumenta sæpe Regum ;
Magis auspicata monstrat
Viguisse regna , miti
Animata principatu .
Documenta quid requiris :
Ubi PAVLVS (heu brevis lux)
Operosus est Magister .

DE EADEM RE

Epigramma.

Mollia qui nescit populo dare iura petenti ;
Barbaricis æquum est imperet ille plagis .
Non bene conueniunt , fera Principis ira tonantis ,
Atque hominum molli dedita corda iugo .
Froenare imperio populos tu PAULE volentes
Et didicisse , alios & docuisse potes .

PACATISSIMI PRAESVLIS TRANQVILLITAS.

Ode XXIII.

Nitente qualis unda praelucens vado ,
 Quam nulla turbet arboris
 Caduca ramis frons , nec ulla dissipet
 Vis inquieti flaminis ;
 At concolori semper in vultu obuios
 Trahit colores undique :
 Tranquilla talis mens serenato stetit
 Perennè PAVLI in vertice .
 Nec aestuantis impetu cordis vago ,
 Amore nec rerum improbo ,
 Nec praeliantum sensuum discrimine
 Conuulsus est constans tenor .
 O digna Caelo vita . nempe ab aethere
 Documenta vitæ traxerat
 Iam destinatus aetheri , mortalium
 Custos beatus & Parens .
 Non alia terris iura dispersit , polo
 Quam quæ docente acceperat .
 Numine magistro quale virtutum decus
 Burghesius Hæros extulit !

*Sed illa mage cælestæ præportat genus ,
 Qua cordis intactus nitor
 De luce puræ mentis in lucem venit
 Hominum theatri . Principem
 Qui prænitentem dixerit Mundo facem ,
 Is nomen equarit rei .
 Hæc si prematur turbinum insultu graui ,
 Faustumq. lumen opprimat :
 Quam cæca populis vita : quam fallax iubar
 Fulgebit , ambiguo die !
 At si benigno semper aspectu micet ,
 Similisq. cernatur sibi ;
 Quam clara decorû fama : quæ verax honos
 Vrbes beabit subditas !
 Felicitatis PAVLVS humanæ sator ,
 Tranquillitatis conditor ;
 Alios ut hanc doceret , interpretes Dei ,
 Expressit in sese prius .
 Nam Principum de luce fulgent ceteri ;
 De Sole ut astra fulgurant .*

DE EADEM RE Epigramma.

Fortunata nimis placidæ pellaciæ mentis ,
 Quam læsere umbris nubila nulla suis .
 Nil timuit subitas terræq. marisq. ruinas :
 Cui famulum mundi substitit omne latus .
 Et quoniam terras tranquillo fœdere PAVLVS
 Vinxerat , æternæ Pacis ijt patriam .

P R I N C I P V M M A X I M I M A I E S T A S.

Ode XXIV.

H *Aec luctuosis meta doloribus
Esto . querelis en statuit modum
Oblata Maiestas ab astris ;
Vertice siderco renidens .
Mersare tandem quid lacrymis iuuat
Sedem beatae mentis amabilem ?
Mortale nam corpus tributum
Soluere debuerat Parenti
Fatale terræ . Vixit , & omnibus ,
Sibiq. Vixit PAVLVS , & etheri
Gratus coronauit beato
Funere præteritos honores .
Et iam serenis altior orbibus
Haurit propinqui numinis aureos
Felix amores , sempiterni
Luminis ad radium refulgens .
Et quæ , iacentis dum coleret plagas
Mundi , decoro Vertice floruit
Augusta Maiestas , Olympi
Lucifero est geminata nymbo .*

*O cui liceret sidercos supra
Campos , amœnam visere patriam
Felicittatis , & reductas
Calituum penetrare sedes .
Bene auspiciatis hic tibi gaudijs
PAVLVS triumphat : qui domitor sui ,
Victorq. mortalis laboris
Aethereos ouat inter ignes .
Ergo refusus nos quoque plausibus
Calum emulari præstat : & auspiciis
Sequi voluptates Olympi ,
Laurigerosq. referre cantus .
Viuct cadentis conditionibus
Exemptus æui , viuct honoribus
Mundi triumphatis , ab alta
Conspiciuus regione PAVLVS .
Exaggerata muncere gloriæ
Non ille Romam destituet suam .
Sacro igne dum felix , amoris
Excolit ingenui palæstram .*

D E E A D E M R E

Epigramma.

H *Ic bene conueniunt ; hac una in sede morantur
Ardua Maiestas , officiosus Amor .
Utrumque in PAVLO iubar extitit : ille inimicas
Pacauit socio foedere mentis opes .
Iura ipsis cui fere datum virtutibus : an non
Debuit humanis reddere iura plagis ?*

DE PAVLO QVINTO PONT. MAX.

Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi.

EPIGRAMMA.

C*Aelitus in terras aurato fluxerat imbre,
Quæ reseat Virtus candida, cordis opes.
Vna eademque via cælum lacrymosa petebat,
Quæ miserari alios anxia cura solet.
Mox ubi Burghesij pectus videre Parentis:
Vna isthæc aiunt, meta duobus erit.*

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.

Virtutum concursu.

EPIGRAMMA.

S*Edem quoque suam PAVLI sub pectore Virtus
Repperit; & proprios credidit esse lares.
Flexanimo faultrix miserorum in corde resedit:
Nuncia, sed veri fixit in ore gradum.
Quid reliquas memorem laudes? satis inde patefcunt,
Quod penetrabile istis credidit atque fores.*

IN PAVLO QVINTO PONT. MAX.

Veritatis, & Misericordiæ nouum fœdus.

EPIGRAMMA.

O*Buia de Cælo tibi lux, PAVLE, arbitra veri
Venit, & è nostris tristior aura malis.
Vtraque cordato dominari in pectore longum
Certauit, meritis ambitiosa tuis.
Vtraque sed tandem concordî pace reuincta est:
Quippe capax omnis cor tibi laudis erat.*

DE PAVLO QVINTO PONT. MAX.

Iustitia, & Pax osculatæ sunt.

EPIGRAMMA.

Iustitiæ soboles Pax est: cum Principe natam
 Agnouit PAVLO mater, & exsilijt.

Hospitium illa sacro sub pectore dulce renarrat;
 Et placidi cordis quam sit amœna quies.

Oscula libavit Genitrix æquissima natæ,
 Suq., ait, hoc nobis pignore pacta domus.

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.

Conciliatis Virtutibus.

EPIGRAMMA.

Nobile par laudum prono spectabile Cælo
 Pacis honos nitidæ, iustitiæq. tenor:

Quis tamen has uno virtutes fœdere iunxit?
 Qui potis est homini conciliasse Deum.

Si valuit Cælo Paulus committere terras;
 Has animi dotesnectere non valuit?

DE PAVLI V. SVMMO PRINCIPATV

Burghesij stemmatis omina.

EPIGRAMMA.

Aspice Iustitiæ tractantem tela volucrem,
 Et Pacis vigilem cerne Draconis opem.

Burghesio in regno geminæ virtutis honores
 Stemmatibus agnosces prædocuisse iubar.

Terrarum imperio natus: cunabula PAVLVS
 Pacem inter nactus, Iustitiamque fuit.

IN PAVLI V. PONT. MAX. FVNERE

Ex facello Exquilino.

AD BEATISSIMAM VIRGINEM

EPIGRAMMA.

VT parem tibi, Diua, Paulus aram,
 Atque ara geminam locaret eadem:
 Gemmas undique quotquot aut Siene,
 Aut pingit Paros, aut creat Caristos,
 Fœcunda ciet euocatione.
 O factum bene: regiam pudoris
 Reginamq. pudoris hæc decebant:
 Et gemmæ poterant amare gemmam.
 Nil deerat nisi PAVLVS huic theatro.

At qui visus erat deesse nuper,
 Adest denique PAVLVS, & vocatus
 In partem venit elegantiarum.
 PAVLVS nunc cinis: at cinis verendus
 Magnæ quondam animæ decorus hospes
 Magno nunc quoque nomini superstes:
 Nam magnum est cinerem fuisse PAVLI.
 Hanc gemmam tibi, Diua, non Siene
 Sed mundi, & tua gemma, Roma reddit.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.

De eius animi Castitate ex facello Exquilino.

EPIGRAMMA.

Virgo, nix tibi lineauit olim
 Templum nobile. Rursus in vetusto
 Nunc templo, tibi nix domum locauit:
 Hanc PAVLVS; Deus eliquauit illam.
 PAVLE, Virginis ardor Exquilinæ
 Et casta niue pectoris decorus,
 Hæc miracula sunt tui pudoris.

Vt dum nobile Virginis Sacellum
 Ponebas, opera potens eadem
 Aram te quoque Virgini dicares
 Tam parem, niuibsq. Virginiq.
 Vt non Virginis ara, PAVLE tantum
 Sed Virgo simul ipse dicereris.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.

De Annonæ studio.

EPIGRAMMA.

PRincipe te, nunquam tenuit penuria victus,
 Nec fuit agrorum diues, auaritia:
 Mens fœcunda bonis, steriles opulentat & vrbes;
 Pectoris ille tui campus alebat opes.
 Non ego iam miror fœcundo à Principe, mutos
 Duxisse exemplum fertilitatis agros.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.

De eiusdem maiestate, Religione, & Tranquillitate.

EPIGRAMMA.

VIs animi placida, gratæ sine fulmine lucēs
 Maiestas, sed quæ nesciat esse ferox.

Clementem te dixissent; nisi quod tibi nomen
 Ante dedit cultus Religionis honor.

Non tua gestabat vibrandum dextera ferrum;
 Hoc unum excipias, cætera PAVLVs eras.

AD PAVLVM V. PONT. MAX.

Quod in Exquilino Virginis templo sortitus sit tumulum.

EPIGRAMMA.

Quam bene conueniunt vitæ, tua funera, Princeps;
 Non poteras urna nobiliore tegi.

Viuentis cor exquilias tenuisse, fatendum est;
 Exquilie, cineres nunc morientis habent.

Vixisti ad cunas Domini: tumularis easdem
 Ad cunas: vitæ & funeris omen idem est.

Hoc nasci est, cunis recipi. Te PAVLE iacentem
 Ad vitæ cunes, quis perijisse putet?

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.

In facello Virginis Deiparæ tumulo.

EPIGRAMMA.

Hic ubi Virgineis pretioso marmore templis
 Astupet, attonito & monte superbit humus;

PAVLI Maiestas Quinti iacet. Hic tulit orbem
 Lumine quem cassum comprimit urna brevis.

Viuere quæ viuo didicisti ab Principe, Roma,
 Non minus extincto ab Principe disce mori.

DE PAVLO V. PONT. MAX.

Qui Vaticano templo ædificium adiunxit amplissimum.

EPIGRAMMA.

Qui Vaticanus, Cælo par, sidera vertex
 Lambit & infernas sub pede calcat aquas;
 PAVLI opus est, quidquid potiori ex parte tueris,
 PAVLVS & effosso Tybure templa locat.
 Grande operis pretium est. Petro num condidit ædem,
 An sibi fideream struxerat ille domum?

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.
MAGNIFICENTIA.

EPIGRAMMA.

Labilis extemplo fugituo fama volatu
 Præterit, & celeri currit adacta pede;
 Hanc tibi substructæ surgunt ubi marmore moles
 Dispositus docta sistit ab arte lapis.
 Hinc vis, si nescis, vocalibus indita saxis,
 Quæ tua perpetuò nomina PAVLE canent.
 Iam quæ hominum posthac de te, Pater, ora tacebunt,
 Si cogis de te marmora muta loqui?

DE PAVLI V. PONT. MAX. MAGNIFICENTIA.

Ex fontibus Romam corriuatis.

EPIGRAMMA.

Aeternum te PAVLE colet, quæ sparsa per Urbem
 Imminet Ausonijs pensilis unda vijs;
 Nam veluti ductu semper fluet illa perenni,
 Sic tua cum lymphis fama perennis erit;
 Quare age; lætheis ætas quæ te obruet undis,
 Cui fluidis constans Gloria fluxit aquis?

AD

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.
Cuius corpus sacello Exquilino reconditur.

EPIGRAMMA.

*C*andida Virgineæ struxisti limina Diuæ,
Et cui par nullum laude superstet opus.
Nunc ea dilectas niuibus tibi commodat ædes,
Grata ubi sit tumulto nec peritura quies.
Iure ubi Virgo niues posuit, tibi PAVLE sepulcrum est;
Cui niueus casto pectore candor erat.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.
De eius Funere.

EPIGRAMMA.

*C*um PAVLE infausto dedimus tibi funera lætho,
Tum niuibus terras frigida pressit hyems.
Exequiis iterum cum soluimus annua Patri
Munera, virgineas quæris & ipse niues.
Candida quid tantum exanimo placuere? nitentis
Nimirum hæc vitæ sunt monimenta tuæ.

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.
Funere è Stemmatidis Aquila.

EPIGRAMMA.

*V*na solet viridem volucris renouare iuuentam
Quæ formidati fulminis arma gerit,
Illi abeunt veteres mutato è pectore plumæ,
Ales & aërio pulchrior orbe nitet.
Sic tibi PAVLE tuis Romæ cum redderis auris
Nominis æterni clara iuuenta redit.
Nunc populi magis ora sonant, & Principis artes,
Famaq. ab exequiis concinit orta nouis.
Mors nihil hinc rapies. Senio iuuenescite laudes:
Funera Burgesium non habet ulla decus.

AD

AD BEATISSIMAM VIRGINEM

De Sacello à PAVLO V. PONT. MAX. Exædificato.

EPIGRAMMA.

Exquilio prob quanta nites Regina sacello,
 Congessitq potens quas tibi PAVLVS opes?
 Si gemmas interq. coli si lucida Diuam
 Tecta iuuat, gemmis lucida tecta tenes.
 Dignum opus ingenti PAVLO est: Domus aurea Diuæ,
 Ni placet, haud sedes, ara nec vlla placet.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.

Ad Exquillas translatum.

EPIGRAMMA.

Fleuimus ò nimium tua tristia funera, desunt
 Lumina iam lacrymis, lacryma luminibus
 Sed plorare iuuat rursus, tumultumq. recentem
 PAVLE nouis lacrymis spargere cogit amor.
 Vtq. suis ferunt morientem sidera guttis
 Cum tibi pro lacrymis astra dedere niues;
 Sic flens (Exquilijs dum conderis) æmula Cælo
 Niuitur, ut potis est, reddere Roma niues.

AD PAVLVM QVINTVM PONT. MAX.

In eius ad Exquillas funere.

EPIGRAMMA.

Sol Romæ fueras: par Soli Roma sepulcrum
 Exquillas inter dat tibi, PAVLE, niues:
 Aequoreis Cæli moriens Sol conditur undis,
 Virginea Romæ Sol tumulare niue.

IN PAVLI V. PONT. MAX. FVNERE.

De eius mentis Amplitudine .

EPIGRAMMA.

Quem gemino dare iura orbi , quem vidimus astris
 Regnantem & terris , num brevis urna teget ?
 Scilicet aut nulla tegitur Burghesius urna ,
 Burghesium aut terris non minor urna decet .

IN PAVLI V. PONT. MAX. FVNERE.

De eius gloriæ Immortalitate .

EPIGRAMMA.

NE perijisse putes PAVLUM ; cui vita superstes ,
 Dum memor Heroum facta loquetur honos .
 Moribus hoc PAVLI datur . An qui plurima iussit
 Vivere , credibile est , hunc potuisse mori ?

IN PAVLI V. PONT. MAX. FVNERE.

De eius Magnanimitate .

EPIGRAMMA.

Conde sepulcralem præcelso pegmate molem ,
 Splendida qui PAVLO ponere busta cupis .
 Alta sit illa licet , maior sit nobilibus ; alto
 PAVLI animo semper nonne erit illa minor ?

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.

Marmorea effigie in sepulcro .

EPIGRAMMA.

PRecantis ore supplices iunxit manus
 Vt ora PAVLI marmor insculptum tulit .
 Quid anime facias ? sola si tanti viri
 Docere imago saxa pietatem potest ?

DE PAVLI QVINTI PONT. MAX.

Exanguis corporis pallore.

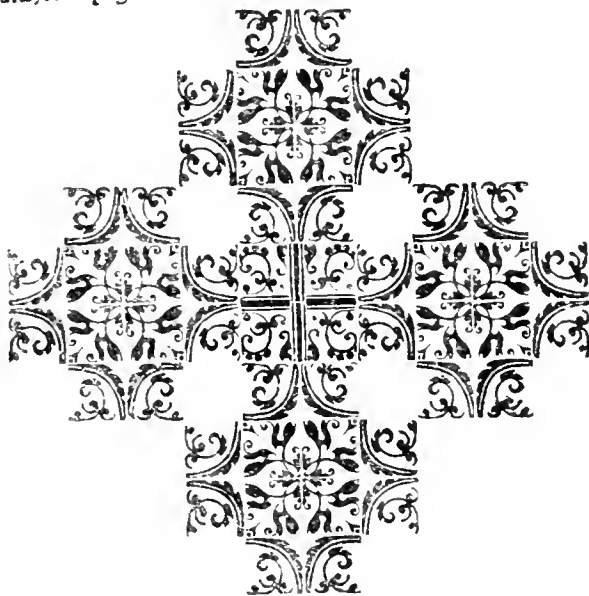
EPIGRAMMA.

CAndor pudicæ mentis inclusus, diu
 Roseas decoro prætulit vultu genas:
 Exangue nunc os concolor menti nitet
 Pallore niveo pulchrius; nempe hic color,
 Qui corde dudum latuit, in vultu sedet,
 Quandoq. totum ut vendicet PAVLVM sibi.

F I N I S.

 Errata, quæ carminibus irrepserunt, sic corrigenda.

Pagina 20. versu 24. gratiarum, *pro* gratiarum. pag. 26. ver. 45. fere, *pro* ferre. pag. 30. ver. 1. Vis animi placida, gratæ, &c.
pro Vis animi placida, & gratæ, &c. pag. eadem, ver. 4. Religionis, *pro* Relligionis. pag. eadem, ver. 14. cunes, *pro* canas.



R O M AE,

Apud Hæredem Bartholomæi Zannetti. M. DC. XXIII.

 SUPERIORVM PERMISSV.

SPECIAL 1 + B
FOLIO 7056

